TEATRO ITALIANO ANTICO
La commedia del XVI secolo
A cura di Marina Calore e Giuseppe Vecchi
N. 5

GEROLAMO PARABOSCO

IL MARINAIO

IL PELLEGRINO

ARNALDO FORNI EDITORE

GEROLAMO PARABOSCO

IL MARINAIO

IL PELLEGRINO

ARNALDO FORNI EDITORE

PREMESSA BIBLIOGRAFICA

Le commedie *Il Marinaio* e *Il Pellegrino* furono edite a Venezia, rispettivamente e separatamente, nel 1550 e nel 1552, la prima da Giovan Gryphio, la seconda da Gabriel Giolito de' Ferrari; poi, insieme, da quest'ultimo editore nel volume unitario del 1560, in ordine inverso alla cronologia della stampa principe.

Il Marinaio reca la dedica a Mons. Giovanni de Montvillier « Consigliero del gran consiglio della Maestà Christianissima, et Oratore alla Illus. Signoria di Vinegia »; *Il Pellegrino*, che è la sola commedia in versi del Parabosco, è dedicata al Conte Gian Bernardino Di Somma (e la dedica si apre con un sonetto encomiastico « fattura dell'Aretino »).

1. IL MARINAIO. Comedia nova di M. Girolamo Parabosco, Venezia, Gio. Gryphio, MDL.

IL MARINAIO di M. Girolamo Parabosco. Di nuovo ricorretta e ristampata. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. (Nel volume: COMEDIE di M. Girolamo Parabosco. Cioè. La Notte, Il Viluppo, I Contenti, l'Hermafrodito, Il Pellegrino, Il Marinaio. Di nuovo ricorrette e ristampate. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX.)

IL MARINAIO Comedia Di Nuovo ricorretta e Ristampata. In Venetia, Per gli heredi Bortolamio Rubin, MDLXXXVI.

2. IL PELLEGRINO. Comedia nova di M. Girolamo Parabosco. Venetia, Giovan Griffio, MDLII.

IL PELLEGRINO Di M. Girolamo Parabosco. Di nuovo ricorretta e ristampata. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. (Nel volume: COMEDIE... MDLX, cit.).

IL PELLEGRINO Comedia. In Venetia. Per gli heredi di Bortolamio Rubin. MDLXXXVI.

Ultima edizione veneziana è quella del Bonibello, 1596.

Per la ristampa delle presenti commedie ci siamo serviti dell'edizione del Giolito del 1560, sull'esemplare della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, gentilmente concesso dalla Direzione.

Si vedano:

G. FONTANINI, *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana,* Venezia 1753, con note di A. ZENO, vol. I, p. 373.

G. RUA, *Di alcuni rapporti fra le commedie e le novelle di Girolamo Parabosco,* in « La Biblioteca delle Scuole Italiane », vol. III, n. 1, 1890, pp. 38 sgg.

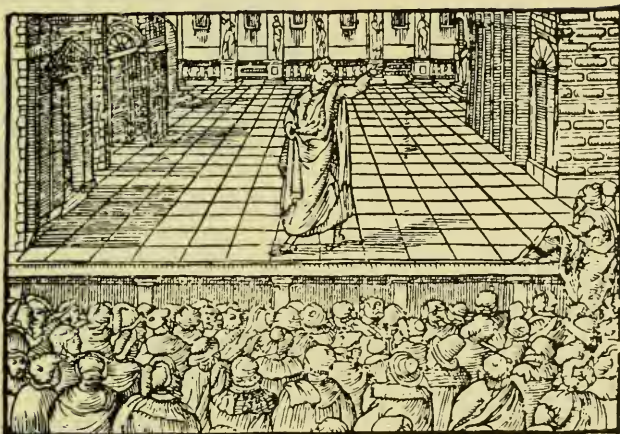
G. BIANCHINI, *Girolamo Parabosco, Scrittore e Organista del secolo XVI,* in « Miscellanea di Storia Veneta a cura della R. Deputazione di Storia Patria », Serie II, Tomo VI, Venezia 1899: in appendice, *Saggio Bibliografico* delle opere del Parabosco.

I. SANESI, *La Commedia,* Milano 1954, I, pp. 256 sgg.

F. BUSSI, *Umanità e arte di Girolamo Parabosco, Madrigalista, Organista e Poligrafo (Piacenza 1524 c. - Venezia 1557),* Ed. del Liceo Musicale « G. Nicolini », Piacenza 1961, pp. 64 sgg.

G. V.

DEL PELLEGRINO
DI M. GIROLAMO
PARABOSCO.

ATTO PRIMO.

Ribecca seruo, & Mutio padrone.

Rib. *O ui prego padron non m'astringete*
A far questo, perche. Mu. Perche, di suso,
Non son costor tutti gentili, e degni

A 4 *Che*

Illustrazione de *Il Pellegrino* (Atto I, Scena I), nell'edizione veneziana del 1552.

IL MARINAIO

DI M. GIROLAMO
PARABOSCO.

DI NUOVO RICORRETTA
E RISTAMPATA.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X.

ALLO ILLVSTRIS. ET REVERENDISS. MONS. GIOVANNI DE MORVILLIER,

Consigliero del gran consiglio della Maiestà Christianißima, & Oratore alla Illus. Signoria di Vinegia.

ILLVSTRISS. & Reuerendißimo Signor mio, Se alla grandezza, & al merto di V. Sig. io haueßi risguardo; io non sò quale occasione io mi potesse ne sperare, ne d'aspettare; con la quale io le poteßi in parte dimostrare l'affettione,

& riuerenza mia: perche ſempre l'eccellenza, & perfettione del ſuo ualore, mi renderebbe poco, & debile ogni grande, & forte ſegno ch'io dare le ne poteſſe: ma s'io riuolgo gliocchi poi alla benignità, & la infinita gentilezza ſua; laquale coſi intieramente con tutte le altre eccellenze nel ſuo ſaggio petto alberga; io non poſſo ſe non ſperare: anzi rendermi certo, che a baſtanza ſarà per farle conoſcere la grandiſſima deuotion mia, ogni picciolo ſegno ch'io le ne dia; perche oltre ch'ella col perfetto ſuo giudicio conoſce a pieno quando altri fa ciò che può, ella ancora puo renderſene piu certa col meritare, che coſi ſi faccia. Io adunque Illuſtriſsimo, & Reuerendiſsimo Signor mio tenendo l'occhio fiſſo nella ſua Reale, & gentile Natura, in ſegno della riue-

renza, & affettione ch'io porto a V. S. Reuerendißima questa mia Comedia le porgo, quale ella si sia; in segno del grandißimo affetto della mia deuotione: pregandola a non la sdegnare, come cosa indegna di lei, & a tenirmi nel numero de suoi men degni, ma piu amoreuoli serui: & con ogni riuerenza le bacio le mani. Di Vinegia alli VIII. di Marzo del L.

Di V. S. Reuerendiß. & Illustriß.

Deuoto & humile Seruitore

Girolamo Parabosco.

PERSONE DELLA COMEDIA.

LAMBERTO	Vecchio
CALASTRA	Vecchio
CAMILLO	Giouane innamorato
FAVSTINA	Giouane
LAVINIA	In habito di Maſchio
FVRBA	Seruo
FARFALLA	Seruo
LISETTA	Fanteſca
NERBALE	Marinaio
MELAZZA	Brauo
STRADIOTTO	
CORNELIETTA	Cortegiana
FALLERINA	Ruffiana
BIRRI	

PROLOGO.

IO era comparso per farui l'argomento: mà ricordandomi della diligenza, che l'Auttore ha usata per farui chiaro, & palese ogni cosa: io mi sono pentito. Voi Donne cred'io che haresti piacere, che ui si facesse, perche non hauendo quel naturale c'hanno gli huomini, ui farebbe forse piu capaci ad intendere il soggetto della comedia; perche in uero l'argomento non è altro, che quella cosa, che ui si face dinanzi a essa comedia: & che u'apre, & manifesta le cose piu occulte, & nascose, che le si contengono dentro. Io mi fido nel uostro ingegno, & nella uostra capacitate, però in questa parte non mi affaticarò altramẽte: fate silentio se cosi ui piace.

ATTO PRIMO.

LAMBERTO VECCHIO SOLO.

IO non credo che al mondo si possi soffrire il maggior tormento, quanto soffre colui che si troua accompagnato con una femina, che sia ostinata: ma bastaua ch'io dicessi femina, perche tutte sono ostinate piu che non

è la gotta, che se tu la discacci da un piede, ella ti uiene in una spalla, & da quel loco in un'altro senza partirsi mai della persona, & se mai fu huomo che n'hauesse a lato una ostinata, io son quello che mai con costei non ho ne tregua ne pace, ne giorno, ne notte: perche sempre la uuole ch'io le faccia hor questa, & hor quell'altra cosa: è s'io non la faccio; o ch'io dica non uolerla fare; ella si dispera e piange: benche del piangere poco me ne curo, perche io so bene che le femine hanno piu pronto il pianto, che gli auocati le bugie. ma oltre di questo ella dice che se lo terrà a mente, & che basta. questo tenirselo a mente, e questo basta, io non so ciò che si uogli dire. basta, & tenirselo a mente, è una parola che importa altro che ciancie. io non parlo poi di quel brontolar sempre per casa che pare che ci sia l'albergo de i tuoni. in effetto bisogna contentar le femine, altramente non si puo uiuere con esse loro. ma se le si contentassero pur di poca cosa, sarebbe un piacere: ma al corpo ch'io non dißi di fra lupo, ch'elle uoglion spesso da l'huomo quello ch'egli non ha, & quello ch'egli non puo. è uenuto capriccio a mia mogliere di uolere ch'io li compri uno schiauo: ilquale ella ha inteso dire che lauora eccellentemente di Aco: & io che ho in casa una fanciulla da marito, laquale apunto posso dire hauer maritata; non ho per

lungo

lungo tempo uoluto consentire di comperar lo: ma il diauolo ha tanto fatto, tanto det to, tanto brontolato, che alla fine mi è sta to forza sborsar quaranta otto ducati è comperarlo, e certamente ch'io non ho fat to cattiua spesa, perche il giouane parla benissimo Italiano, & mostra essere nato di buonissima famiglia, & è molto costumato, uergognoso, & gentile. Solo una cosa mi fa stare un poco mal contento, che il mio confessore, mi ha detto ch'io non lo posso tenire con buona conscienza, perche non è lecito tenire un'huomo batteggiato per ischiauo in questa guisa. Et io gli ho detto de molti che fanno il simile, & egli mi rispose che fanno male, & che solamen te quelli, che in pena de loro delitti sono con dannati dalla giustitia alla galea possono esser schiaui, & non altri ma io lo terrò fin tanto ch'egli habbia fatto tanto lauoro alla mia moglie, che s'habbi in parte fran cato la spesa ch'io ho fatta per lui: che sarà in poco tempo, ch'io so bene ch'ella lo sollecitarà, & giorno, & notte, & lo farà sempre stare con lo Aco in mano: che certo in questo ella è una donna che uale quanto le altre, io non uoglio dir piu. Hora ch'io ho contentata lei, cerco di contentare anchora questo misero mio cuor, che deue parer quello che pare il bersaglio di Lio il giorno di santo Bartholomeo tante saette gli ha tirato dentro amore con gli oc-

chi della mia dolce, & inZuccata Cornelietta. io non so ciò che haurà fatto Farfalla mio seruitore con il Negromante, che mi promesse far cose mirabili, ma eccolo apunto.

FARFALLA, ET LAMBERTO.

Buon giorno padrone.

Lam. *Ben trouasti l'amico?*

Far. *S'io lo trouai an? io lo trouai, & ho fatto in modo che beato uoi.*

Lam. *Beato me?*

Far. *Si, è tosto.*

Lam. *Quando?*

Far. *Stà sera.*

Lam. *In qual guisa, se Fallerina non se ne contenta?*

Far. *Inuisibile se il tutto mancarà. Costui è troppo grande maestro ne l'arte magica. egli ui trasformerà in ciò che ui piacerà.*

Lam. *O che cosa mi ragioni.*

Far. *Egli è piu di quello ch'io dico. io l'ho conosciuto a Roma che egli faceua miracoli.*

Lam. *Doppò ch'egli sa far questo, che forma ti parrebbe ch'io prendessi per andare a ritrouare questa mia imbalsamata, muschiata, ambracanata, Zibettata Cornelietta?*

Far. *Che so io padrone, pensate uoi c'hauete ingegno.*

Lam. *S'io mi trasformassi in uno pulce che ti parrebbe? per poterli succhiare quel dolce san-*

gue di quella candida gola piu che il ſol lucente.

Far. O bel detto. Voi portareſti periglio ch'ella altro non ſapendo ui prendeſſi, & ui donaſſe morte. Che ben ſapete quanto le donne ſono nemiche de pulci, oueramente di bere tanto di quel ſangue, che crepaſti.

Lam. Quanto al morir, mi ſaria caro morire per quelle care, & ſuaue mani: ma del crepare io non me ne contentarei gia, perch'io credo ch'ella ſia una amara morte, ma odi, in una ſalata per entrargli in corpo?

Far. O uoi dite le gran coſe: quanto a queſte coſe che non hanno ſenſo, ſarebbe meglio che foſti un rauano che ſareſti piu ſicuro d'eſſer mangiato. ma io non uoglio che intriamo nell'horto.

Lam. Io ci uoglio andare in guiſa d'animale.

Far. Se queſto uolete non accade negromante.

Lam. Perche ſon io forſi un'animale.

Far. Meſſer ſi.

Lam. Che parole parli tu.

Far. Meſſer ſi, animal rationale.

Lam. Si per mia fede che tu hai ragione, cancaro tu ſei dotto: ma io parlo d'animal che non ſia huomo.

Far. Che ui parrebbe ſe ui andaſti in forma d'aſino padrone?

Lam. O non diauolo ch'io hauerei molte parte che non li piaceriano.

Far. Voi ne haureſti anco di quelle che li piaceriano.

Lam. O s'io ui potessi andare come fece messer Gioue da una sua similmente innamorata, in pioggia d'oro.

Far. Cancaro uoi le piaceresti bene uedete; & chi non ci ua in questa forma, intende mal l'arte dello amore.

Lam. Non mi piace anchora questa perche essendo pioggia saria pericolo che con questi fred di io mi conuertissi in neue, & che di me fussero fatte ballotte per tirare alle finestre.

Far. Buono auertimento padrone, & perciò io ho pensato un modo che sarà il migliore, & il piu espedito che possiamo trouare. con incanto non ci può fare che ci andate in forma di altro huomo. cosi non potete perche Fallerina non lo uuol consentire, se gli donasti la metà del uostro. in cose che non habbino sensi non uoglio che s'impacciamo: ma uoglio che ci andate in forma di uno papagallo, & che li rampeghiate sopra il balcone, & che cominciate a cantare, ch'el la uerrà ad ascoltarui, & ui pigliarà in mano, e uoi ui lasciarete pigliare, & gli direte il fatto uostro, & in quel modo le cose passaranno bene. uoi portarete una bella catena d'oro al collo, che parrà, che siate uno Augello fuggito da qualche gran persona, sapete.

Lam. Come bene l'hai tu pensata, e tanto piu che il balcone della sua camera non è troppo al to che io ci potrò ageuolmente salir sopra,

& parrà che io gli sia uolato, & portarò il mio instrumento, ch'io farò stupire il mondo.

Far. *Benissimo per mia fede.*

Lam. *Horsu quando s'ha a far questa cosa?*

Far. *Doppo desinare senza fallo, che sta sera potrete ritrouarui con la uostra Diua.*

Lam. *Ma che ordine hai tu con costui.*

Far. *Che come habbiamo desinato, andaremo a casa sua doue si farà lo incanto.*

Lam. *Sta bene ogni cosa, perche in casa non c'è ordine.*

Far. *Al tutto ho benissimo pensato.*

Lam. *Bene hai fatto. tanto piu che tu sai che dòmani sera s'hanno da far le nozze di mia figliuola, in quello huomo da bene di messer Calastra, & credo certo che la Fanciulla se ne contentarà benissimo: perche egli è huomo ricco, da bene, & gentile. Anchora che sia cosi un poco attempato. Ma ecco apunto il Furba suo seruo. partiamoci, & uieni con esso meco ch'io uoglio dare una uoltarella, & poi ritornaremo.*

FVRBA SOLO.

D*Oue diauolo trouarò io costui. O Dio io credo che il maggior poltrone non sia in tutta questa terra, & il mio padrone lo tiene per uno Orlando, ne si assicura andar fuora di casa senza la sua compagnia, per timore che il giouine che è innа-*

morato di Faustina, ch'egli deue domani sera sposare, non gli faccia la schena. ò come egli m'ha fatto ridere quando m'ha detto, ch'io lo ritrouarò in qualche scola da scrimia, che ci uà che piu tosto lo ritrouarò in qualche bettola a schiafezare il boccale. Ma ecco la mia cara, & soaue Lisetta che esce di casa.

LISETTA, ET FVRBA.

O *Furba oue ne uai.*

Fur. *Io porto quattro anella alla padrona tua, acciò ch'ella ueda se gli stanno bene di larghezza.*

Lis. *Lassali mò uedere. O son belli, & deono costare assai.*

Fur. *Piu di millanta ducati.*

Lis. *O come mi stariano bene.*

Fur. *Tu saresti anchora piu degna di portarli forse che colei che li portarà. guarda che man pastosa è bella che tu hai.*

Lis. *Non mi toccare.*

Fur. *Ah traditora tu sei pur disposta ch'io stenta sempre.*

Lis. *Che te faccio io?*

Fur. *Tu mi fai troppo, a non lasciarmi fare quel ch'io uorrei.*

Lis. *Che cosa uorresti fare.*

Fur. *Aitarmi con le mani, non uoglio dir altro.*

Lis. *Io non ti tengo che tu non t'aiti con le mani.*

Fur. E Dio tu non mi porti Amore.

Lis. Piu assai che tu non porti a me.

Fur. Volgeti pure da qual lato tu uoi, che sempre tu starai di sotto da me, per conto d'amoreuolezza. se tu uedessi il mio core, egli ha piu bucchi che non ha il criuello, fatti da le saette che tira Amore fuora di questi tuoi occhi ladri.

Lis. Horsu horsu piglia gli anelli e portali alla padrona, & meglio sarà che darmi la burla.

Fur. Tu non credi, adunque che ti uoglia bene? patienza forse che un giorno io te lo farò toccar con mano.

Lis. Allhora anch'io lo crederò.

Fur. O io so bene che uoi altre femine uolete chiara la cosa in mano anzi che ui piegate a credere lo amore a gli huomini.

Fur. Horsu io entro da tua padrona.

Lis. Et io me ne uado per un seruigio. non li dir gia che tu mi habbia intrattenuta.

Fur. Io non dirò altro rubaldella, che tu mi fai uscir l'anima d'amore.

LISETTA SOLA.

CHe gran cosa di questi huomini, che tutto dì uogliono morire per amore delle Donne, e mai non moiono. Se costui hauessi piu anime nel corpo, che non ha peli adosso, tutte le sariano homai uscite; tante fiate mi ha egli detto, che è morto per

me, e non mi comperò però mai un paio di pianelle ne un uelo da collo, alla fede mia, ch'io non credo che una Donna possa dar mala uita, ne far sospirare altramente un suo innamorato, se non con domandarli de' denari, & de i presenti. O come allhora i sospiri uengono dal core, o com'allhora si sentono le passioni, & io credo certo che chi sopporta questo per amor della Diua, & in questo le si mostra obediente, che possi con uerità chiamarsi uero amante: e tutte le altre sono ciancie, ci sono ben certi gauinelli, che si credono per tirarsi in arco, a guisa di feminuzza, & per saper ancora in altre cose imitare esse femine, et per passeggiamenti, per lettere, & per portare tal'hora quattro soldi di conza sopra un paio di guanti, che le femine tutte le moiono dietro, ma certo s'ingannano, che le donne non uanno dietro a queste bagatelle: dico quelle c'hanno giudicio, che pur se ne trouano, che si pongono per poca cosa a far l'amore, ma io non credo gia esser di quelle: quante uolte Farfalla seruo di casa, mi è stato dietro per cacciarmi carotte: con dire che egli era mio piu che suo, & altre baie: ma nulla gli è giouato, che con esso meco chi non fa fatti. non fa nulla. un uero innamorato certo è quello di mia padrona: che oltre che egli è uirtuoso, accorto, & gentile, egli & a me & a lei dona grossissimamente, ne mai si troua stanco

di farci

di farci piacere. horsu io uado a ritrouarlo, che egli m'ha promesso una cosa, che solo lui me la puo dare, & io gli porto la miglior nouella, che egli possa desiderare, io uado ch'io ueggio comparir persone.

FALERINA, ET CORNELIETTA.

Figliuola mia tu hai inteso. io ti dico che noi uenimo uecchie, & poi non si troua chi ci guarda in uiso: si che habbi a cuore i miei consigli, e tira l'arco ad ogni uccello, se tu uoi far bene, ne uoler far copia di te solamente ad uno solo, & a chi solamente ti ua per la cauagna, che alla fede tu te ne pentirai, tu sai bene che troppo pesce non puo pigliare quel pescatore, che solamente tiene in acqua uno Amo, uendi la tua merce ad ogni uno,& farai bene,guarda che belli auanzi tu hai fatto con quel cortegiano di merda: il quale tosto che tu il lasciaui uenire in casa ti uoleua far d'oro: non ti dissi io che tu non gli credessi nulla, perche costoro non hanno un quattrino che gli impicchi. s'hauessero, i non dirò da donare, ma da farsi le spese: non stariano a marcire nelle corti, uendendo tante adulationi e tante bugie, alla speranza di quattro carlini come fanno. o non si sa per mia fede come si sta nelle corti, & quello che si gli fa da costui tu hauerai della Signoria per lo capo, delle sberettate,

& delle cerimonie quante ne uorrai, perche non sanno far altro i pari suoi, & anco lo fanno con tanta poca gratia che mal se ne puo contentare;

Cor. *Madre io li donai l'amor mio credendo che egli fossè huomo di grande ingegno, & di buona discretione: ma certo fin a quest'hora io me ne son chiarita, & son mal contenta d'hauergli fatto piacere: perche in uero egli è un huomo di pochißimo ingegno, & apunto non sa far, che trarmisi la berretta di capo, & inchinarmisi, & darmi della signora, ne mai hebbe da lui un ber d'acqua.*

Fal. *Se tu uuoi a me da il cuore che non hanrai in tutto perduto il tempo.*

Cor. *Di gratia, ma in qual guisa lo potremo fare?*

Fal. *Come egli piu ti uien per mezzo, pregalo che t'impresti il Rubbone, & la Catena che egli porta al collo, che per auentura è quanto egli ha al mondo: per immascararti, ma perche egli te la negaria, dilli che tu gli darai fra tanto per suo portare un'altro Rubbone di Veluto, & un'altra Catena di maggior ualore, ma che lo fai che per te ogni cosa è troppo grande.*

Cor. *Ma qual rubbone, & qual Catena gli uolete dare in iscambio?*

Fal. *Io ho un mio amico, che compra, & riuende simile sorte di uestimenti, & non ha molto che me diede quel Rubbone suo, il*

qual'è di qualche ualor, che gli fu uenduto per poco preZo da un che furato l'haueua, & che gli lo confeſſo poi, onde egli non l'osò moſtrarlo, per timore che ſia conoſciuto, & che gli ne auenga il mal'anno, ogni uolta ch'io li uorrò dare il coſto, che non è piu di quattro ſcudi; egli mi lo laſciarà uolontieri, & ſarà a propoſto per fare una ſimil coſa, ne la faremo con danno noſtro: percioche il detto Rubbone uale per la manifattura di reccami che li ſono intorno, & non perche gli ſia dentro robba per cauarne gran quantità di ſoldi, noi li daremo poſcia la Catena tua, che tu ſuoli portare cinta: la qual come ſai è di Rame ſopra indorata, & poſcia negaremo ſempre hauere hauuto nulla da lui, ne d'hauere a lui impreſtato coſa alcuna.

Cor. *Ma ſe egli portaſſe il Rubbone, & ne foſſe preſo per ladro?*

Fal. *Queſto che a noi? ma intriamo in caſa ch'io t'ho da ragionare un piu bello ordine poſto con Farfalla per farne una piu ſolenne al Vecchio.*

Cor. *Intriamo madre.*

ATTO SECONDO.

CAMILLO SOLO.

O Mortali, fuggite Amore quanto potete: non ui lasciate allacciare: habbiate sempre il cortello della consideratione in mano per tagliar ogni suo laccio. misero, & infelice Camillo a qual porto sei gionto, doppo scorta tanta, & si perigliosa fortuna: quanto era meglio restar preda del tempestoso, & ingordo mare, o ueramente sempre schiauo di cane; che prigione di questo cieco, & crudel fanciullo dal sciocco mondo addimandato Amore? ma in effetto poi crudelissimo ueleno de mortali: & senza il quale, fora la uita nostra tutta piena di gioia, & d'allegrezza: che mi uale possedere di molte ricchezze, & esser Giouene, sano, forte, & gagliardo, se colpa di costui sono il piu misero, & piu infelice huomo che uiua? O sorte mia troppa peruersa, & troppa contraria d'ogni douere: tu m'hai destinato a una che cosi come di bellezza auanza tutte le altre Donne: cosi ancora di crudeltate auanza di gran lunga; tutte le piu crude, & piu seluaggie fiere. ne affettuosissimi prieghi, ne amarissimi pianti, ne cocentissimi sospiri, ne

lunga seruitù, ne ferma fede, ha mai hauu to forza, io non dirò di far si ch'ella con qualche soaue sguardo m'habbia alquanto adolcita la pena, ma non hanno potuto tanto impetrare, ch'ella sempre in ogni at to non si sia dimostrata uaga, & bramosa di mia morte. O diuina bellezza, o celesti costumi, o occhi che togliete il pregio al Sole, o donna scesa dal cielo con ogni eccellenza: è possibile che in te non sia scintilla di pietate? è possibile che tu sia nata così perfetta solamente per darmi morte? ma ecco apunto Lisetta sua fantesca.

LISETTA, ET CAMILLO.

Buon giorno messer Camillo. quasi tutta mattina ho cercato di uoi, a casa uostra & alla profumaria, oue solete spesse uolte ridurùi, & in mille altri lochi: ne mai ho potuto trouarui.

Cam. Tu poteui trouarmi senza partirti di casa, perche io non son mai in altro loco, che iui doue è il mio bene, & la mia uita: anzi il mio male, & la mia morte; ma che mi dai da nuouo?

Lis. Voleua allegrarmi con uoi, delle nozze che di lei si fanno domani da sera.

Cam. Io mi rallegrarei se così questa nouella trahesse lo spirto fuor di questa trauagliata spoglia, come ella mi fa sentire maggior passione assai, che di morire.

Lis. *Voi ui dolete di quello, che ad ogni altro apportarebbe estremo contento.*

Cam. *Tu uuoi adunque ch'io mi contenti ch'ogni mio bene altri possieda? ahime sorte infelice.*

Lis. *Par che non sappiate, che costui che la prende per moglie è huomo attempato.*

Cam. *Che uuoitu dir per questo.*

Lis. *Che male.*

Cam. *Che cosa?*

Lis. *Potrà.*

Cam. *Io non t'intendo.*

Lis. *Sodisfare.*

Cam. *A che?*

Lis. *Alla.*

Cam. *Dillo chiaro.*

Lis. *Potta di me, pare che uoi non intendiate: alla Garzona, in quelle cose che sono di maggior importanza: onde ella forse si riuolgerà a considerare, & la gentilezza, & la seruitù uostra, & ue ne darà poscia merito conueniente. io per me s'io fossi huomo, mai non mi porrei a fare seruitù se non con donna c'hauesse uecchio marito.*

Cam. *Et io credo che tu rimaneneresti ingannata. ben ho compresa io la cagione per la quale lo faresti: ma tu non sai che anchora, che tu con la tua Diua fossi benissimo d'accordo, che piu difficile ti sarebbe condurti a lieto fine che se con la moglie d'un giouane hauesti a fare.*

Lis. *E perche?*

Cam. Perche i Vecchi ſono neceſſariamente i piu geloſi huomini del mondo. neceſſariamente dico, & per la eſperienza c'hanno maggiore del triſto, & adultero mondo, & ancora perche non hauendo parte che amoroſamente in loro ſia degna d'eſſer lodata; ſempre temono ch'altri non ſe ne proueggа, & però fanno diligentiſsima guardia.

Liſ. O Dio che coſa mi dite uoi, fate pure che la Donna uoglia, che mi uenga la febre non le baſtariano mille chiaue, ne mille occhi, a chi uoleſſe di queſto ſapere il conto ſuo. farebbeno meglio gli huomini a pregare il cielo, che alle ſue moglie non ueniſſe uoglia di fare male neſſuno. piu toſto che a fare la guardia loro che ſora tempo manco in darno ſpeſo: ma laſciamo andar queſte parole. che mi guadagno io a darui una boniſsima nuoua?

Cam. Tu non hai a far patto con eſſo meco, che tu ſai bene che in me non è ſe non deſiderio di ſeruirti di cio che dimandi, & di cio che tu hai biſogno.

Liſ. O ſapeti doue ancora io u'ho cercato? à quella bottega doue io ui trouai all'hora che colui comperaua quella ſarza incarnata, quando uoi diceſti che a queſto carnouale uoleuate comperarmene una ueſte.

Cam. Si ſi l'ho inteſo.

Liſ. Ma non penſiate gia ch'io detto ue l'habbia per coſa neſſuna, che penſarceſti male.

Cam. Se tu me dai buona nuoua, non ſolamente

quella : ma un'altra di farZa uerde uoglio che tu ne porti per amor mio .

Lis. *Toccatemi la mano .*

Cam. *I te la tocco .*

Lis. *Questa sera .*

Cam. *Dillo , che cosa questa sera ?*

Lis. *Ho tanto fatto , ho tanto detto .*

Cam. *Deh finisci che tu m'occidi .*

Lis. *Darebbeui l'animo ? oime ch'io tremo a dir loui .*

Cam. *Eh non mi dar piu tormento di gratia ragiona ciò che è intrauenuto .*

Lis. *Horsu ho tanto fatto , tanto pianto per amor uostro , tanto predicato , che questa sera che il uecchio si ha lasciato intendere di uolere ire a cena fuora di casa , & che la padrona è fora alla uilla , che domattina uenire deue : uoi uerrete sotto i nostri balconi , & fischiarete che madonna Faustina uerrà a ragionar con esso uoi ; sapiatele contare le uostre ragioni , ch'io ui prometto che la ritrouarete tutta zuccaro e mele , & tutta disposta a fare quanto uolete .*

Cam. *O dio , è possibil questo ? e come in un subito tanta reuolutione ?*

Lis. *Sapiate che ella sempre ui uolse bene ; ma l'honor suo la constrinse a mostraruisi poco piaceuole .*

Cam. *O dei sono io suegliato ò pur mi sogno ? ò Lisetta mia cara , tu non hauerai gittati ne i tuoi passi, ne le tue parole al uento stan*

ne sicura, che d'ogni cosa sarai benissimo remunerata.

Lis. Il mio guadagno, la mia allegrezza, e tutto il mio contento è di ueder uoi giouane, bello, & leggiadro: contento d'ogni uostro desiderio, e non altro mi uegna la febre.

Cam. Tanto piu adunque ti sono io obligato, e tanto maggiore è con esso meco il merito tuo.

Lis. O trista me ecco Farfalla ch'io non uorrei per la uita che mi uedesse ragionar con uoi prendete questa letterà che ella mi diede di sua mano, & fate quanto ella ui scriue, ne preterite di nulla.

Cam. O carta beata.

Lis. Io uado a casa.

Cam. Et io ritorno indietro.

FARFALLA, ET STRADIOTTO.

Bisogna che tu stia in ceruello che oltre il piacere, che ne trarremo, de molti ducati, anchora se n'imborsaremmo, eglie pazzo piu che la pazzia, & se nulla di buono egli haueua, tutto gli ha leuato l'amore che egli porta a costei.

Stra. Dal canto mio io non mancarò di operare in modo che lodar te ne potrai: ricordagli pure che mi rifonda delle squame, he del resto la faremo benissimo: noi lo trasfiguraremo in un papagallo, che parrà naturale. con

ducilo pure a casa, e lascia fare a me.

Far. *Egli ritornarà adesso che così m'ha detto, & subito a te lo condurrò, io ho del tutto benissimo auertito Fallerina, che similmente instruirà la figliuola di quanto haue a fare.*

Stra. *Bene hai fatto. horsu io intro in casa, & quiui t'aspettarò.*

Far. *Vanne ch'io sarò tosto a te. O questa uuole essere mirabile, o cancaro quanti ne rideranno, come saperanno nel modo ch'io l'ho fatta. quanti ancora de questi sputta perle dal bucco largo, che diranno ch'ella non ual nulla: ma io non mi curo d'essere biasimato da questi tali, a i quali rispondero che ne trammino loro di piu belle, & le facciano uedere, che si sa bene quello che sanno fare i loro ceruelli acuti come una palla da uento. tanto è uoi uederete di bello. ma c'è di peggio che gia sei od otto giorni è che il uecchio comperò per la padrona uno schiauo: il qual ella si credeua che sapesse benissimo lauorare di aco: ha ha ha aitatemi a ridere, & ha trouato che non solamente egli non sa, ne adoprare aco ne cucire: ma che non puo imparare che è peggio, & questo non auuiene gia perche egli habbia l'ingegno grosso uedete; che certo egli è persona di capace natura: ma auuiene che gli manca questo deto con il quale si tiene lo ditale, che è una disgratia grande. ella piange, ella si tribula, ha ha ha*

doue ella ſi credeua hauer comperato uno che beniſsimo ſapeſſe lauorare; ha trouato c'ha comperato uno che non puo pure fare uno ſtraforo: tanto è differenza da quello ch'ella ha fatto comperare a quello ch'ella ſi credeua: quanto è dalla gabbia a l'uccel lo, dalla penna al calamaro, da i ſoldi alla ſcarſella, dal capo alla beretta: io ue lo dirò pure chiaro, egli è femina, che il can caro mangi quante femine ſi truouano, non uoglio dire, ma le crudeli al meno, & quelle che non hanno mai pietate di chi le adora, horſu io uoglio intrare in cáſa per aſpettare il buffalo.

HANNIBALE CORTEGIANO SOLO.

HOra ch'io ſono ſtato quattro meſi in queſta terra, mi conuiene ritornare alla corte, a fare una fatica da aſino tutto di con queſta beretta in mano, con queſte ginochia chine, & con queſta lingua ſem pre piena di adulatione, piena di bugie, che in uerità chi non uſa hoggi di nella maggior parte di queſte corti cotali arte, ci perde il tempo. ma d'ogni coſa paſſare ſe la potrebbono i cortegiani, ſaluo che di queſto, che è una coſa ch'io non poſſo tole rare, & che troppo mi da paſsione. cio è che l'huomo s'abatte tal'hora a ſeruire certi ſi gnori, che non ſariano degni, ne per uir

tù, ne per ſenno, ne per gentilezza di eſſere famegli di ſtalla di chi ſtreggia loro le mule, queſto è quello che dolere mi fa della fortuna pazza, ma mi gioua pure che con uno amico fedele, io poſſo tal'hora anch'io dire, ò che gaglioffo, ò che da poco, ò che beſtia è coſtui, ſi egli non haueßi robba, ò che aſino da baſto ſarebbe egli. queſto è certamente un gran conforto, & chi domandaſſe a queſti tali, eglino non ſi credono che huomo al mondo li tenga per tali, & non ſanno che è in libertate d'ogni pouero huomicciuolo, il tenirli ancora in peggior conto. baſta io ritornarò che coſi è forza, alla corte, & abbandonarò queſta felice, fortunata, gentile, & ſanta VINEGIA. *ſia lodato Gioue che per quattro meſi ch'io ci ſono ſtato per iſpaſſo, io ce li ho goduti braui. queſta cortegiana m'ha ſempre fatto carezze infinite, ſenza mai chiedermi un ſoldo, coſa che mi è ſtata d'un grandißimo commodo, ma eccola alla feneſtra, ſignora mia Iddio faccia contento uoi, & chi u'adora che colui ſon io.*

CORNELIETTA, ET HANNIBALLE.

F*Accia egli contenta la S. V. che contenta ſon io hauendoui preſente.*

Han. *O ſignora che fauori ſono queſti: ma ſe que*

sto è io desidero intrarui senza offensione nessuna ne gliocchi, e starui sempre accioche sempre siate contenta, della uista di colui che uiue solamente della memoria delle bellezze, delle gratie, & delle dolci maniere uostre.

Cor. *Signor mio uoi hauete un poco saporoso cibo, se delle mie bellezze ui pasciete, ma se haueste detto de l'amor ch'io ui porto, certamente io haurei ben detto che del maggior che fossi stato al mondo ui fareste cibato. io son colei a cui si puo credere una simil cosa, come quella ch'ama il piu bello, il piu accorto, & il piu leggiadro amante che si troui, e cosi fuss'io sicura d'esser redamata con uguale ardore.*

Han. *Signora cerca il redamarui io dico che uoi molto piu sicura douete uiuere de l'amor mio, che io del uostro: perche non solamente hauete parte in uoi che possono tirare gli huomini ad amarui; ma si bene sforzare le piu crude fiere, l'altra uoi sapete quanto obligo io tengo con esso uoi, ma per ragione, io come ne posso star sicuro non hauendo in me parte che degna sia de l'affettion uostra? & non hauendo ancora fatto cosa per uoi che ui stringa ad amarmi? ancora ch'io ne uiua certissimo, & per la gentilezza uostra, & per l'animo grande ch'io tengo di seruirui in ogni occasione che mi s'appresenti, & in ogni cosa che ui degnarete comandarmi.*

Cor. Bascio la gentilissima mano di uostra Signoria a punto hoggi mi è uenuto uoglia di seruirmi de una uostra cosa per questa sera solamente, & per il rimanente di questo giorno.

Han. Pur che si possa.

Cor. Io non ui dimandarò cosa impossibile, uorrei che la S. V. mi seruisse del suo Rubbone, & della sua Catena per imascararmi, ch'io so che mi starà depinto in dosso: ch'io sono, & della uostra uita, & della uostra statura. di gratia non mi dite de no, che diman senza fallo ui si restituirà ogni cosa.

Han. Io tengo un'altro Rubbone il quale apunto hieri similmente mi fu dimandato impresto se l'hanno tornato, ch'io non lo so; io ui darò questo uolentieri, in altra guisa mal ci ueggio l'ordine, perche s'io fossi un sol giorno ueduto senza rubbone diriano le genti subito ch'io l'hauessi ò impegnato ò giocato, che oltre che è per dir il uero, il proprio de Cortegiani l'andar spesso ad ebreos non mancano per le città de comentatori, i quali ben che habbino loro il testo chiaro, non reffinano mai di sindicar questo e quel altro.

Cor. Quanto a questo signor mio c'è rimedio, per che io ui seruirò de uno Rubbone de maggior ualore del uostro, & similmente di ueluto: il quale non adopro io per essermi un poco grande, & ancora ui darò una

Catena piu grande della nostra; fin chè ogni nostra cosa ui restituisco. come credete che anch'io non habbia pensato, che ui fora uergognosa cosa l'esser ueduto senza il Rubbone intorno?

FALLERINA AGGIVNTA.

Cornelia chi ragiona con esso teco?

Cor. Il signore Hannibale.

Fal. O zuccarino mio, 'e perche non entra egli in casa? non è questa casa e ciò che dentro c'è piu sua che nostra? buon giorno sangue mio intrate intrate.

Cor. Intrate ch'io ui darò il Rubbone, & la Catena, & uoi mi darete il uostro.

Han. Io entro.

Cor. Intrate presto che costui che uien di quà non ui uegga.

LAMBERTO SOLO.

O Felice Lamberto, conuertimini in uolatilium propter amorem, & cantantibus organis salutabo la mia Cornelietta. ma chi è costui che uien fuora di casa mia senza licenza? ò egli è Furba seruo di messer Calastra, che uole essere mio genero. Furba che buone facende?

FVRBA ET LAMBERTO.

IO ho arreccato quattro annella a madonna Faustina per uedere se gli erano troppo larghi di buco, & cosi sono. il buco è grande troppo per lo deto che ci ha da intrare.

Lam. Questo importa poco si faranno stringere; ma dimmi di gratia sei tu mai stato trasformato ò t'ha mai alcuno uoluto trasformare?

Fur. Come trasformare?

Lam. Saitu in bestia, in animale da qualche incantatore?

Fur. Perche mi dimandate? in bestia? messer no. ma bene una uolta uno maestro di scuola; uno pedante si chiama, mi uoleua far diuentar femina ma io non uolsi mai stare saldo allo incanto.

Lam. Vedi mo, che tu hai detto la bugia a dir che nessuno non t'ha mai uoluto trasformare in bestia.

Fur. In donna dico uoleua, e non in bestia.

Lam. Non è tutto uno?

Fur. Messer no.

Lam. Messer si, bestia rationale.

Fur. An si si hor u'intendo: ma perche mi dimandate uoi queste cose?

Lam. Perche anch'io mi uoglio trasformare.

Fur. In che in uno ceruo, ò in uno asino?

Lam. Perche cosi in questi dui animali.

Fur. Perche io so che non uorresti essere animale

che

che non parlasse.

Lam. Che gli asini, & i cerui parlano?

Fur. Peggio c'è che al tempo d'hoggi sono anco la piu parte di loro, honorati, & accarez-zati, & hauuti impregio.

Lam. Io mi faccio trasformare in un papagallo: ma camina per la tua uia, ch'io non uoglio che tu sapia i fatti miei, & io me n'entra rò in casa.

Fur. Io uado, io uado. ò dio che buffalaccio è costui. certo Farfalla suo seruitor che è tri-sto alle mille, gli hauerà tramato qualche nouella, in effetto se non fussero le goffarie d'alcuni nostri patroni, che tal'hora ci dan no la uita: noi altri poueri seruitori non potreßimo uiuere: ma ecco il mio padrone messer Calastra il quale è ben ueramente cosi saggio, & da bene quanto questo al-tro, è sciocco, & goffo. io uoglio per que-sta altra strada andarmi a casa.

CALASTRA SOLO.

O Gioue, poi che ti piacque ch'io restaßi priuo delli miei figliuolini ancora in herba; uenendo da Napoli per fortuna, almeno consenti che con questa nouella sposa, & fanciulla io habbia un parto di qual ge nere a te piu impiacer sia, che tu gran co-noscitore d'ogni cosa sai, ch'io in questa etate per altro non prendo moglie, & cosi giouane, che perche ella supplisca con la cal

dezza del suo, alla fredezza del mio humo
re, onde sperare se ne possi qualche crea-
tura: ò quanto contento mi saria hauere
un figliuolo nato in questa felice cittate,
nella quale ueramente uorrei essere confina
to, per uiuer piu sicuro di non me ne par
tir piu mai. perche inuero ella è una cit
tate sola al mondo in ogni perfettione, qui
è la giustitia, la pace, la misericordia, la
fede, la religione, l'abondanza, la sotie
tate, & finalmente tutte quelle uirtute,
e tutti quei commodi che ad un terrestre
paradiso s'appartengono, qui la bellezza
delle Donne, la leggiadria, & la genti
lezza è tale, che si defrauda. & toglie as
sai di quello che si conuiene loro, chi con
altro nome le chiama che si dee. qui gli in
gegni cosi eleuati e cosi sub'imi si ueggono,
che bastano per scornare tutte le altre eta
ti. la sapienza poi di questo illustrissimo,
& serenissimo Senato, io non dirò, perche
io non uoglio, che cosi bassa lingua ardisca
intrare in cosi gran Maiestate, che oltre la
indegnità mia; sarebbe il uoler raccontare
la sapienza e la santità sua; un uoler an-
noucrare il numero. ma in segno della mia
riuerenza, & affettione bastami per hora
il pregare deuotamente Iddio che feliciti,
aumenti, & prosperi in ogni sua impre-
sa questa santissima, & sapientissima Re
publica.

ATTO TERZO.

MELAZA BRAVO SOLO.

CHI *la sa far con gratia, non è cosa al mondo che non si faccia credere alle persone, guarda come per le mie parole brauose, & per i miei uãti io sono in questa terra tenuto un Gradasso, un Ferau: niente di meno in fatti poi io sono animoso come un lampo, che ancora non è comparso, che si è fuggito. mille uolte ho uoluto far buon cuore, star saldo, & non hauer paura, ma questo non è possibile ch'io lo faccia, se non a mensa, & doue in altra guisa si menano le mani, & io meno i piedi, & con tanta prestezza che i pardi le belue sariano uinte all'hora in corso da me: de parole, & de uanti poi, io non cedo a Rodomonte, non che ad huomo che uiua: ma ecco il seruo di quel gentil huomo che si serue della mia persona.*

FVRBA ET MELAZZA.

O *Sia lodato mestre. io te ho gran pezzo cercato per tutta questa terra, ne mai t'ho ueduto: & quasi il mio padrone con esso meco s'è adirato perche io non t'ho sa*

saputo ritrouare.

Mel. Saitu doue mi potrai ritrouare un'altra uolta?

Fur. E doue?

Mel. In armaria doue si uendono i zacchi, & le corazze, che iui ho sempre facenda per coloro che comprano simile armature; i quali prima, che le comprano uogliono che stiano salde a questo brazzo, sicuri poi che le posino stare meglio salde a i colpi de Archibusi, & de moschetti.

Fur. Coloro che uendeno queste cose ti deono dare una gran prouisione, perche nello arbitrio del tuo brazzo sta il farle parer megliori, & peggiori.

Mel. Ben sai ch'io ne busco de molti ducati. il tuo padrone doue m'aspetta?

Fur. In casa che poco s'arischia uscirne, senza la tua compagnia che piu aprezza che non faria quella d'Orlando.

Mel. Che Orlando uorrei ueder s'egli fosse uiuo se con esso meco gli bastariano le fataggioni. ò s'io trouo costui di cui si dubita il tuo padrone, uoglio che tu ueda di bello. per la prima gli uoglio dar un sguardo cosi spauentoso, e terribile ch'io uoglio ch'egli dica, ò terra apriti e nascondemi, tanto sarà lo spauento ch'io gli metterò tra l'ossa, ma s'egli assaggiasse poi una mia guanciata, uorrei, che tu uedessi come si uola senza ale. la spada non m'arischiarei tirar fuori del fodro, perche con tanta ruina la cauo, &

intorno la meno, ch'io non sarei sicuro che il tuo padrone non diuentasse paralitico, & che sempre tremassi, per la paura che egli haurebbe a uedermi taglar colpi da fender montagne: & oltre ciò portarebbe periglio ch'io a questo disgratiato, troncando od il capo od un braccio, questo tal membro gli uenisse a dar nel petto che gli farebbe quel fracasso, & quel danno, che farebbe una colobrina, con tanta forza discarco io questo possente braccio.

Fur. Quanti ne haitu occisi alla tua uita?

Mel. O non parlare. de storpiati poi non ti dico.

Fur. Tu andarai allo inferno per hauer fatto cotanto male.

Mel. Anzi io sarò cagione s'io uiuo ancora qualche giorno, che piu nessuno non ci andarà?

Fur. E come farai questo?

Mel. Io ci mandarò uiuendo tante anime, e tante ce ne ho mandate a giorni miei, che piu nessuno non ci potrà capire, & credo che a quest'hora Caronte che traghetta le anime, sia cosi stanco di passare quelle che questa spada gli ha spinte in barca; che starà qualche anni in riposso, anzi che piu uoglia pigliare il remo in mano:

Fur. Ma dimmi doue andaranno coloro che meritaranno l'inferno se questo sarà che tu ragioni?

Mel. Bastarà per darli conueniente castigo, ch'elle siano condannate a credersi d'hauer la

inimicitia mia: che questo timore darà loro tanto affanno, & tanto tormento che sara assai pena a suoi delitti.

Fur. *Horsu andiamo di gratia, è non mi dir piu di questi toi fatti, che mi pare sentir leggere il libro di quelle fauole della Regina Ancroia.*

Mel. *Che tu le hai per fauole adunque?*

Fur. *Io non so altro, so bene che ti conuerrà esser ualoroso da douero; perche il giouane riuale del mio uecchio padrone, è ualentissimo; & ha con esso lui un brauo dalla capellina, si che se ui trouate, ti conuerrà adoperar la scrima, & mettere a mano i colpi che fendano le montagne.*

Mel. *Farebbe bene certo il tuo padrone a fargli parlar di pace.*

Fur. *Ah an.*

Mel. *Non creder gia però ch'io dichi questo per timore ch'io habbia di loro, ch'io mi posso asicurar benissimo sopra questa spada.*

Fur. *Piu tosto sopra quelle gambe, ma andiamo di gratia che il padrone t'aspetta gia gran pezzo.*

Mel. *Andiamo.*

FARFALLA, ET LAMBERTO.

PAdrone io andarò inanti, & farò che il negromante starà auertito, che al giunger nostro non hauerete se non ad aspettar tanto che ui si faccia l'incanto.

Lam. *Sarà ben fatto, & io ritornarò di sopra, & areccarò la collana e ciò che tu m'hai detto. horsu uanne al buon uiaggio.*

Far. *Io uado. hor ù la cosa passa bene: io ho il tutto benissimo auertita Falleria, che farà che la figliuola starà in ceruello. io uoglio intrare in casa di Stradiotto, il quale per hora sarà Negromante.*

LAVINIA IN HABITO DI MASCHIO SOLA.

O Misero, & infelice sesso feminino, chi puo meglio render testimonianza della tua miseria, & infelicità di me miserissima, & infelicissima fanciulla? che doppo ch'io restai schiaua fin hora non ho mai hauuto un'hora di riposo, ne di pace, per timor di perder quella honestà che dal materno corpo con essa meco arrecai: sia lodato Iddio che miracolosamente la mi ha conseruata, toglhendo le uoglie altrui de uoler ueder di qual genere io fossi saluo a quella femina turca che di sette anni mi uende a quel mercante cristiano: il quale in questa cittate mi condusse riuendendomi poscia a quest'altro mercante, i figliuoli del quale doppo l'hauer goduto le mie fatiche sette anni contra l'ordine, & uoler del padre morto: m'hanno di nuouo riuenduta a questo Cittadino il quale con tanta instanza mi richiese loro. e beata me s'io non

foßi femina ch'io haueua trouata la uentura mia. ò ſeſſo imperfetto, ò ſeſſo ſuenturato, la moglie del padrone a prima uiſta mi fece tante carezze che non a ſchiaua com'io era, ma ſarebbono ſtate troppo a un figliuolo ſtato aſſente dieci anni, ma per mio male la fortuna uolſe che le ueniſſe uoglia di uolermi ueder ignuda con iſcuſa di temer ch'io haueßi qualche male ſopra la perſona, & coſi in dui giorni ch'io ſtato le era in caſa ſeppe quello che in ſette anni non ha ſaputo l'altro mio padrone. hora ella piu non mi uuol uedere, ſempre mi grida, & oue prima non ſi trouaua perſona che di aco meglio ſapeſſe lauorar di me; hora io non ſo ficar ponto, io non ſo tenere l'aco in mano, io non lo ſo impirare. io non ſo far l'orlo alle camiſcie. io non ſo far coſa neſſuna è tutto m'auuiene credo perch'io maſchio non ſono, & coſi tutto di mi minaccia di farmi riuender di nuouo e Dio ſa ciò ch'auerrà di me. ò Gioue almeno fuſ s'ella ſtata un tempo a chiarirſi del fatto mio. infine in queſti noſtri paeſi le donne ſono molto piu accorte, & piu caute che in Turchia, ch'io ſo di quelle femine che ſimilmente ueſtite da maſchio ſono ſtate nel le caſe loro i dieci anni anni che mai elleno non hanno inueſtigate ſimile coſe, & io miſera in queſte parti a pena ſono intrata in caſa che coſtei il tutto ha uoluto uedere. horſu io uoglio affrettare il paſſo, & intrare

trare in casa che non so chi appare fuor di questa porta. Gioue consenta che lungamente costei alla uilla se ne stia, che pure haurò un poco di tregua con i suoi brontolamenti.

HANNIBALE CORTEGIANO.

Oime in quanta uergogna mi son io ritrouato, all'hora che costei mi richiese impresto il mio Rubbone, & la mia Collanna: della Collanna poco me ne curauo, perche ella è di rame sopra indorata, che con quanta seruitù io ho giamai fatta alla furfanta corte io non son stato buono per auanzarmi tanto ch'io me n'habbia potuto fare una che d'oro sia stata: il Rubbone m'importaua altro che cianze, io per niente non l'haurei dato senza esserne stato assicurato. perche non mi sarei fidato, che costei in un sol punto non s'hauesse uoluto pagare di tutti gli piaceri, ch'ella in tutto questo tempo m'ha fatti. sia lodato il cielo che la cosa è reuscita bene. questo rubbone, questa Collanna, è d'altro ualore che il mio, & la mia non è. so bene che non m'usciranno di mano che io hauerò ogni cosa del mio. ma chi è questo uecchio che esce fuor di questo uscio? uoglio partirmi.

ATTO
LAMBERTO SOLO.

O Lamberto auenturoſo, hoggi terminaranno i tuoi ſoſpiri. ò Cornelietta apri le braccia ch'io ti uengo a uolare in ſeno. apri la feneſtra che quando io ſarò papagallo dal capo roſſo, ch'io poſſa entrar tutto tutto nella tua camera ſenza pur toccar da neſſuna delle bande. ò Lamberto tu hoggi entrarai pure in un profondiſſimo mare delle delitie, hoggi potrai pure moſtrare tutto il tuo ingegno a queſta traditorella; ficandole coſi dolci parole per i bucchi delle orecchie, che ſia sforzata a gittar fuora pioggia di lagrimar (come dice il poeta) per compaſſione de i tuoi ſtenti, & delle tue fatiche. ò Mercurio dio della loquella, dona tanta dolcezza alla mia lingua, che quanto piu la dimenarò, tanto piu mi creſca il deſiderio di menare a fine l'incominciato ragionamento. horſu io ſon giunto alla caſa di coſtui uoglio battere tic toc tac.

FARFALLA LAMBERTO, ET NIGROMANTE.

O Padrone ſete uoi ſolo?

Lam. Accompagnato da tanto deſiderio, che ſarebbe uno eſercito.

Ni. Siate il ben uenuto la ſignoria uoſtra.

Lam. Ben hauete in ordine il pentaculo, & lo

ſpergolo?

Ni. *Il tutto è apparecchiato. tu* Farfalla *intra tienlo, fin ch'io porti qui di fuori ogni coſa, perche in ſtrada biſogna che ſia fatto queſto incanto, & a punto queſto è boniſſimo luoco, che non ſaremo ueduti, che quaſi mai per quinci oltre non paſſa perſona uiuente.*

Far. V*anne pure in caſa, & arreca ciò che fa biſogno che t'aſpettaremo di buona uoglia. padrone auertite bene a fare tutto quello che egli ui dirà, ne gli ſtate a riplicar coſa neſſuna, che non facciamo qualche errore, & perche egli farà una congiura ad* Amo*re: il quale ſarà poi sforzato a ſaettarla per uoi, in qual loco piu ui piacerà, ſtate in ceruello, & riſpondetele a propoſito di ciò che egli ui dimandarà.*

Lam. No*n dubitar di nulla. ma dimmi ho io a morire in queſta trasformatione: ò che coſa?*

Far. V*oi non hauete a morire: ma hauete bene a diuentare inuiſibile, & a far mille altre proue, prima che diueniate papagallo. ma ecco il* Negromante *con mille tattare neceſſarie a l'opera.*

Ni. H*orſu diſpogliateui la ueſte. anchora pigliate queſta candela di cera benedetta in mano, fateui qui in mezzo, ne dite parola neſſuna, mentre ch'io ui faccio intorno queſto circolo magico: ne riſpondete mai ſe non a me, ne ui ſpauentate di coſa neſ-*

juna: & non habbiate paura di essere portato da spirito nessuno in altra parte perche fin che sete qui in questo circolo uoi non potete essere in altro loco.

Lam. *Vi da l'animo adunque di far gran cose eh?*

Ni. *Come se mi da l'animo. udite quello ch'io mi uanto di poter fare?*

Lam. *Che cosa?*

Ni. *Io mi uanto di trare per forza d'incanto la bizzaria a un Musico, le bugie a uno Auocato. li spergiuri a uno Mercante. le simulationi a un Cortegiano. la prosontione a un Parasito. la ippocrisia a i Monasteri. i tradimenti alle Meretrici. la gelosia a gli Amanti. mi darebbe l'animo ancora di dare la stabilità a una Femina. la contentezza a un huomo Maritato. la conscienza a un Sarto. l'animosità a un Birro, & la lealtà a un Seruitore.*

Lam. *Tutte cose impossibili. ma ditemi che cosa uolete uoi fare di quel secchielletto, di quel la chiaue, & di quella saetta?*

Ni. *A fare cotesto incanto ogni cosa ci è necessariissima, & sopra ogni altra cosa la chiaue, che senza, poco ci uarrebbono le nostre parole. perche con questa io chiudo l'intrata della uostra diua, ad ogni pensiero che di uoi non sia.*

Lam. *La saetta poi?*

Ni. *Con la saetta io le pungo il core: si fattamente che mai non haurà, ne pace ne tre-*

gua fin che non habbia fatto uoi contento. in questo secchielletto ci sono poi dentro quelle acque incantate, con le quale io u'aspergerò tutto, perche cosi, ricerca l'arte. uoi state cito, e non parlate mai parola.

Lam. Mai parola? io non uoglio incanto.. come diauolo non parlar mai piu parola?

Ni. Oime uoi sete il terribile huomo: io dico non parlare parola mentre ch'io ui faccia l'incanto, intendete?

Lam. O cosi son ben contento:

Far. Horsu incomincia pure l'incanto.

Ni. Volgete la faccia uerso il sole

Ni. Per l'orato tuo strale, & per la face
Amor io ti scongiuro,
Che lei dal cor si duro,
Non possi mai trouar riposo, ò pace:
Fin che di far piacer desir non habbia,
A questo papagal degno di gabbia.
Tirali una Saeita,
E fa d'un cor crudele aspra uendetta.
A uoi hora sta il commandare, oue uolete che costei si ferisca.

Lam. Che so io. s'io comando che egli le ficchi lo strale nella uita, temo ch'ella non moia.

Far. Pensate bene padrone che ci son de luochi doue la donna si puo ferire benissimo, & con che strale si uuole, che periglio, alcuno non c'è di morte.

Lam. E quai sono?

Ni. A noi non sta il ricordaueli.

Lam. In effetto io non mi so risoluere, non ci sa-

rebbe qualche altra uia di far ch'ella mi uolesse bene?

Ni. *Questa era piu ispedita: ma io ne farò un'altro de gli incanti, che sarà non piu di strale, ma di foco.*

Far. *Si si, che tanto sarà che amore la scalde, come se egli la punge.*

Ni. *Gittateui in quattro piede, è lasciate fare a me.*

Lam *Cosi faccio.*

Ni. *Io ti scongiuro Amore.*
Che del piu grande ardore.
Scaldi cosi costei.
Ch'abbrusci e lui, e lei.
Scalda ti priego Amore.
Questo aggiacciato core.

Far. *Toff.*

Lam. *Oime, oime, che diauolo d'incanto è questo? tu scongiuri amore che a lei scaldi il core, & a me uuole abbrusciare il culo:*

Far. *Tacete, che uenga il cancaro al tacere.*

Ni. *Voi uolete guastare il tutto a quel ch'io ueggio. questi sono stati i raggi della fiamma, con la quale Amore se ne uà di uolo a scaldare il cuore della uostra diua.*

Lam. *O foss'io stato di questo auertito prima, che io gli hauerei mandato una ampolletta d'oglio di sasso, per medicarsi subito che il fuoco l'hauesse incominciata a cuocere.*

Far. *Altro che oglio di sasso bisogna per estinguere alle femine la fiamma d'amore quando ella le scalda, & maßime in quel loco doue*

hora ha scaldato uoi.

Ni. *Mettiamo fine di gratia a queste parole, & seguasi l'incanto.*

Far. *State cheto padrone.*

Ni. *Sforzateui di cantar da papagallo.*

Lam. *An an an.*

Ni. *Voi imitate meglio l'asino, che il papagallo, tornate a fare.*

Lam. *Fis fis fis.*

Far. *O per dio che uoi cominciate a portarui bene.*

Ni. *Horsu hora uoi andarete inuisibile, & poscia intraremmo in casa a fare il resto dello incanto.*

Ni. *Dite hora questa parola, Astraott, che è il nome dello spirto dello amore.*

Lam. *Istriott.*

Ni. *Cosi non si dice, auertite bene che questo importa il tutto dite Astraott.*

Lam. *Stronzarost.*

Ni. *In bocca uostra, non puo capire questa parola.*

Far. *Fa che egli dica nome de qualche altra sorte.*

N. *O per mia fede ch'io so d'onde procede che uoi non potete far bene alcuno.*

Lam. *E d'onde.*

Ni. *Egli è che uoi non m'hauete ancora dato il premio, & la mercede promessa. & anco bisogna che lasciate la borsa, perche lo spirito che fa andare gli huomini inuisibile non s'impaccia se non con coloro che non*

hanno dinari.

Far. E che sia il uero, non uanno inuisibile se non i faliti, debitori di questo, & di quel altro, che pur uanno intorno, e mai sono ueduti, dateli a dunque la borsa padrone.

Lam. O egli è il fastidioso incanto horsu piglia.

Ni. Hora uederete che le cose passaranno bene: dite queste altre parole: cargo tutti con sti piedi.

Lam. In cago a tutti chi me uede.

Ni. Cargo cargo.

Lam. Cago cago.

Far. Aspetta ch'io lo dirò per lui.

Ni. Tanto sarà.

Far. Cargo il tutto con sti piedi.

Lam. Oime oime che gran peso ho io a dosso?

Ni. State cheto, non aprite bocca, che adesso l'incanto ua bene.
Spirto maligno incoruttibile.
Da dosso scendi homai a questo buffalo
E lascialo poscia ire inuisibile.

Far. Doue è ito il mio padrone? ah traditore io credo che tu l'habbia fatto portare per aere dal diauolo, che egli è cosi disperso: ma io te ne pagarò con questo bastone.

Ni. Non fare, che tutte le percosse che tu donasti a me, esso le sentirebbe per rispetto dello incanto.

Far. Io non uoglio tue ciancie: ripara questa, piglia quest'altra traditore, a questo mosto modo si mandano gli huomini inuisibili?

Lam.

Lam. *Oime oime, non far Farfalla, ch'io son inuisibile, & cosi come ha detto il Negromante io son quello che sento il dolor delle percosse che tu gli dai.*

Far. *Voi sete inuisibile padrone?*

Lam. *Si a fede, mira di gratia quante son queste.*

Far. *Guardate mo uoi quante son queste altre?*

Lam: *Che diauolo fai tu, corne?*

Far. *Che uoi mi uedete, & io non ueggo uoi?*

Lam. *Ben sai.*

Ni. *Horsu intrate in casa uoi che sete inuisibile, che iui ritornarete un papagallo, & finiremo l'incanto, e tu Farfalla impara ad essere un poco piu patiente.*

ATTO QVARTO.

FARFALLA SOLO.

Vone nuoue, noi habbiamo conuertito l'Asino in papagallo, ò come egli si pauoneggia con quelle ale de mille colori. noi gli haueremo almeno truffata la borsa. la uesta se gli potrà rendere. de la Catena io n'haurò la parte mia quando la puttana l'haurà nelle mani. hora io uoglio andare a far saper il tutto a Fallerma; ma ecco Surba seruo di messer Calastra uoglio aspettarlo.

ATTO

FVRBA, ET FARFALLA.

FArfalla oue ne uai? dimane noi balleremo assai.

Far. O dimane ò l'altro. come stai? che fai di quel bastone?

Fur. Questo porto per misura di non so che damasco che mi manda a pigliare il padrone per madona Faustina nostra, che lui ha ordinato alla bottega che uinti uolte tanto gli ne sia mandato. ma tu doue ne uai? ò come ti dai il bel tempo in quella casa. tu padrone del padrone, della padrona, della figlia, & della fante.

Far. Tu t'inganni Furba per dio. ma io lo deurei ben fare, perche in ogni modo hoggi di di buona seruitù non s'auanza altro che uillanie, ingratitudine, & stenti.

Fur. Tu ragioni il uero, e però credo io che tu che lo sai, non uogli esser di quelli che di buona seruitù uogliono questa mercede.

Far. O fratello s'io fossi de quelli tu mi uedresti in altro pelo. quanti ne conosco io che per esser ruffiani delle padrone, & de padroni loro: & per fare, & ordinare ancora altre cose illecite hanno uestiti da signori, & hanno le borse piene, & sono (come si dice) li oui di Giobia. & possono il tutto disponere di quelle case doue stanno.

Fur. Tu parli bene: & però credo che tu habbia il miglior tempo del mondo: perch'io so be

ne che tu sei accorto, & che le occasioni non te le lasci uscir di mano: & chi starebbe saldo con quella massaretta an? ò Farfalla a me an? tu n'hai fatte tante che se le si sapessero farebbono stupir gli huomini, ben ti conosco io, e forse che tu non sai tenir secreto i fatti tuoi.

Far. *Non sono tante cose no. ma io ti uoglio lasciare, dimani se non piu tosto si reuederemo.*

Fur. *Che cosa m'ha parlato il tuo padrone di non so che trasformare?*

Far. *Che diauolo sa egli cio che si ragiona.*

Fur. *A me pare che egli si pigli un poco carico di queste nozze, è pure s'hanno a far domani.*

Far. *Egli lascia tutto il carico a suo figliuolo messer Riccardo, il quale domattina aspettiamo, che fuora è ito per far condurre robbe a sofficienza per poscia far il conuito grande. horsu io ti lascio ch'io uoglio intrare in questa casa.*

Fur. *Ah rubaldo che ci hai tu a fare an? per dio ch'io credo che costui si dia il piu bel tempo che huomo di questa terra. ò dio io crepo da gelosia che egli si goda la mia cara, & saporita Lisetta, perche lo stare nella medesima casa gli ne presta grandissimo commodo. ma ecco il brauo che poco fa lasciai con il mio padrone, ò che poltrone solenne, & fa cosi l'Orlando: uoglio nascondermi, & udir ciò che egli ragiona; che mi pare*

che egli se ne uenghi borbottando:

MELLAZZA BRAVO SOLO.

AL *dispetto della intemerata ogni cosa mi ua pure hoggi a seconda. stamattina ho ueduta la mia Lisetta. & adesso ho. hauuto da questo huomo doi scuti d'oro per farli compagnia, & benissimo da alzare il fianco. che poss'io uoler piu? ò Gioue mancaua solo il ueder un'altra uolta questo uiso di cherubino che qui appare; ò dolce speranzetta oue ne uai?*

LISETTA MELLAZZA ET FVRBA.

O *Mi uenga la febre s'io non uolessi piu tosto incontrar l'orco.*

Mel. *Ah giudea partarina io ti basciarò pure.*

Fur. *Va bascia il boia sopra la forca.*

Lis. *Horsu lasciami andare ch'io gridarò.*

Mel. *Tu mi uoi morto. ò Gioue mira chi fa stare in ceruello uno ch'a dato morte a suoi giorni a mille.*

Fur. *Pedocchi.*

Lis. *Moia moia.*

Mel. *Ah traditora commandami ch'io cacci questa spada, per amor tuo, nella uita a cento paladini. ch'io lo farò.*

Fur. *Perrr.*

Lis. *Noi donne non uolemmo far cacciar spade.*

Mel. E che cosa, pugnali adunque?

Lis. Horsu lasciami andar ti dico, che ci na ch'io lo farò sapere.

Mel. A chi?

Lis. Ci mancaranno le genti che ti faranno stare in ceruello.

Mel. Mo chi sarà questo scardasso? ò pouerina non saitu che con un calZo solo io getto a terra una muraglia. non saitu che il uento solo che porta la mia spada quand'io la callo abasso puo occider gli huomini? non saitu che non è cuore cosi gagliardo, ne cosi ardito che non trema sentendo il mio nome? da tutto il mondo ti posso io difendere: ma da me non ti puo gia diffender tutto il mondo. ma parla di gratia chi sarà costui che la uorrà meco? ragiona. al sangue al conspetto di questa brama sangue, che a chi sarà per te se ben fosse marte darò tal coltellata che sembrarà che egli sia di latte accagiato. ma che parlo di coltellata, non bastarà un pugno a mandarlo im poluere? fa pure che costui che la uorrà con esso meco si confessi, accio che egli possi intrare in cielo, ch'io ti faccio sicura di mandarglilo con un sol calcio.

Lis. O non tante cose non.

Mel. O poter de Gioue fosse qui il campo de Langrauio c'hauessi giurato di combaterti meco, non saitu che per me guadagnano gli cirugici.

Fur. Pensate uoi ciò che egli rompe.

Mel. E mai non fu tratto una gocciola di sangue di questa uita.

Fur. Gli fu sempre dato di bastone.

Mel. Quante uolte, essend'io solo; ho fatto correre quattro o cinque a un tratto.

Fur. Si ma lui è corso inanti.

Lis. Horsu lasciami andare.

Mel. O uolto mio diuino.

Fur. O schena di facchino.

Mel. O uista angelicata.

Fur. O brauo da panata.

Mel. Tu sei pure tutto il mio spasso.

Fur. Tu sei pure il bel porcazzo.

Mel. Basciami uita mia.

Fur. Il malan che dio ti dia.

Lis. Tu mi uoi far forza? io gridarò uicini uicini io sono sforzata.

Fur. Cancaro la cosa ua da douero. ah traditore a questo modo an. toff. toff.

Mel. Oime ch'io son morto, o uergine da Loretto.

Fur. O cancaro costui uoleua combattere poco fa con il campo di Langrauio, & pur non è stato ardito a uolgersi a ueder chi lo percoteua: fidateui poi a condur con esso uoi questi struzzi, che mangiano il ferro.

Lis. Ha ha ha doue malanno sei tu stato nascoso? haitu sentito il tutto?

Fur. Egli è un gran pezzo, che con mio gran piacere e dispiacere, per gli atti che egli ti facea intorno ch'io lo sto ad ascoltare, ò come m'è benissimo uenuto a taglio questo

bastone ch'io porto per misura alla bottega del Toscano. di gratia Lisetta ragiona il uero, hauesti paura di costui?

Lis. Di che cosa?

Fur. Che so io di essere sforzata.

Lis. O tu sei pazzo, non si puo gia sforzare una donna cosi facilmente come tu credi, tutte son fauole, saitu come si sforzano le femine al tempo d'hoggi? con i scuti, & chi crede sforzarle altramente s'inganna grossamente.

Fur. Horsu lasciamo andar questo, quando mi uoi tu uoler bene?

Lis. Io non ti uoglio male, anzi ti amo di core?

Fur. Quando uoi tu darmene un segno?

Lis. Non te ne do io segno s'io ascolto le tue parole, e s'io dico ch'io t'amo?

Fur. Questo è un segno che si usa con ogniuno: io non uorrei di questi.

Lis. Che cosa uorresti adunque?

Fur. Non lo saitu traditora.

Lis. Non io ch'io non lo so. dillo pur suso.

Fur. Vorrei (se pur tu uoi ch'io te lo dica) una notte dormir con essa teco.

Lis. O dishonesto, mi uenga la febre ch'io non ti uoglio parlar mai piu.

Fur. Come non parlar mai piu a un che muore per amor tuo? eh dio fammi una uolta sola questo piacere, ò dio che crudelazza che tu sei.

Lis. Alla fe buona che mi son della piu dolce natura di femina di questa terra: ma non

mi parlar di cose doue uadi l'honor mio.

Fur. O puo fare il cielo, dappoi che si perde l'honor per dormire con un suo seruitore, & che sia maledetta la disgratia mia, chi lo saperà mai?

Lis. Si che uoi altri huomini non lo sapete dire: e per questo.

Fur. Io dirlo mai? eh dio s'io facessi questo non sarei io il maggior assassino e traditore che fosse al mondo, non crederei che la terra s'aprisse ad ingiottirmi uiuo? fammi giurar che sacramento tu uuoi.

Lis. O s'io credessi questo, qualche cosa sarebbe.

Fur. O dio aprime il petto che tu me uedrai il cuore.

Lis. Saraitu poscia secreto? sarà ella come tu mi prometti?

Fur. E di piu ancora, e se cosi non è poi poss'io diuentare come san Lazaro.

Lis. Horsu farò ogni tuo uolere, son contenta. horsu tu l'hai pur uinta.

Fur. O sia benedetto il latte che beuesti, Zuccaro, maluasia, melazzo, e manna mia. non seitu hora contenta di darmi un pegno che tu mi attenderai?

Lis. Che pegno?

Fur. Vn bascio solo, ah uita mia.

Lis. Horsu non fare, ò dio tu mi sforzi pure a fare ciò che tu uoi, ò grama la uita mia se qualche uno ci hauesse ueduti.

Fur. Che saria questo? haurebbono hauuto in-
uidia

uidia alla mia felicitate, uiso mio di cherubino.

Lis. Horsu uanne di gratia, che noi siamo stati assai insieme.

Fur. Ma quando uita mia.

Lis. Ci sarà tempo e commodo, io t'auisarò bene.

Fur. Horsu io mi parto cor mio, io mi ti raccomando. ò Dio.

LISETTA SOLA.

O Meschina me quante persone m'hanno ueduta basciar costui. di gratia donne non dite di ciò nulla al mio padrone. che egli subito pensarebbe male, & accio che uoi sappiate, costui è mio parente, & io l'ho basciato di buono amore, ma quando ancora egli mi fosse Amante, non haurei io fatto peggio a uolgerli le spalle, & non uoler udir le sue parole? io non son nata ne di cane, ne di Turco, che mi piaccia ueder penare, & morir gli huomini per me. al primo tratto io mi lascio intrare le sue dolci parole nella fantasia, ne ho patienza di far stentare alcuno. ben sapete, che prima io uoglio considerare se chi mi parla è huomo, uoglio dire che non fosse uno, del quale io poscia haueβe a temere che tutto il giorno andasse di qua, & di la menando la lingua contra di me. & sappiate che se io lo ritrouo persona di saldo intellet-

to, che anch'io m'allargo con esso lui de tutti i miei secreti: ne troppo lo faccio languire, & credo in cio gouernarmi saggiamente, ancora ch'io sia massara come mi uedete: & di questa natura è anco la mia Giouane padrona: la quale poi c'ha compreso che messer Camillo è persona secreta, & da bene li si è data in preda; ne piu uole comportare che egli si consumi per lei. hora uado a ueder s'io lo ritrouo per raffermare ancora l'ordine meglio di quello c'ho fatto. ma eccolo a punto, ò che leggiadro giouane, chi non gli farebbe ogni piacere.

CAMILLO, ET LISETTA.

O Lisetta io non uoleua altri che te. quando potrò io giamai tanto operar per te, che possa in parte renderti la mercede del grandissimo obligo ch'io ti tengo? poscia che per tua opera io sono diuenuto del piu infelice, & misero huomo che mai fosse; il piu auenturato, & contento che uiua, che fa madonna Faustina anima, & uita mia?

Lis. Apunto sono uscita di casa per trouarui.

Cam. Sarebbe intrauenuto qualche disordine che ci potesse turbare le nostre facende?

Lis. Messer no, anzi ui cercaua per raffermar lo meglio. uoi farete quanto ella ui scriue sopra la lettera, che le cose passaran bene, uoi ci uerrete a mezza hora di notte, sot-

to i balconi che ella u'ascoltarà gratiosamente, & poscia metterete quello ordine fra uoi che ui tornarà meglio.

Cam. *O mia felicità grande, credi tu Lisetta ch'ella si degnarà d'accettarmi nella sua gratia?*

Lis. *Io ne son sicurissima. horsu io ui uoglio lasciare che ho a fare un'altro seruigio importante per la mia padrona.*

Cam. *Horsu uanne, & sia sicura che benissimo i tuoi passi saranno remunerati.*

CAMILLO SOLO.

O *Come bene scrisse quel leggiadrissimo poeta quando disse, la uita il fine e'l di loda la sera. come in un punto sono tutto diuerso da quel ch'io era: come felice, come beato. ò fortuna io ti ringratio, che se da picciolo fin di tre anni incominciasti a minacciarmi perpetua infelicitate, dandomi di quella etate nelle mani di arrabbiato Turco: poi cosi benigna mi ti sei resa, che non uiue huomo piu di me fortunato. per prima tu hai consentito ch'io sia stato comprato per ischiauo da uno, che ricchissimo essendo, giungendo a morte mi ha lasciato herede di tutto il suo hauere, & oltre ciò ancora nelle amorose imprese mi ti sei dimostrata cosi fauoreuole, ch'io non inuidio ad huom uiuente lo stato suo. ma esce uno immascarato.*

LAMBERTO SOLO TRASFORMATO.

EGo ſum uolucres pennate, Cornelietta mea accipe me in lectulo tuo, aut in cella uinaria, quia amo te plus quàm ego.

CORNELIETTA ALLA FINESTRA ET LAMBERTO.

O Che bel papagallo, per mia fede che egli deue eſſere fuggito di Gabbia a qualche gentilhuomo.

Lam. Anzi io ci uorrei entrare in gabbia. fis.

Cor. O come egli ragiona, & fiſchia bene. ò ſia benedetto queſto animale.

Lam. Buon giorno pipona da chioggia?

Cor. Oime egli ſaluta, come ſe foſſe un chriſtiano.

Lam. Faccio anco delle altre coſe.

Cor. Io mi faccio la croce, che certamente queſto è uno animale che uale ogni dinaro. ò che belle ale, che bel becco.

Lam. Ho anco una bella coda.

Cor. Madonna madre uenite ſe uolete ueder miracoli d'una beſtia.

FALLERINA AGGIVNTA.

O Che bel papagallo, ſcendiamo a baſſo, che uederemo di prenderlo, che per

mia fede egli è una cosa rara.

Cor. *Come ui piace.*

LAMBERTO SOLO.

O Mia lingua fatti ualere, che adesso è il tempo, che questa crudelaZza, che per i miei dinari, ne per i miei prieghi, non ha mai uo'uto piegarsi: faccia tutto quello ch'io crederò, che a cosi fare sarà sforZata dal mirabile incanto che cosi animale mi fa apparere. io sento ch'elle uengono uoglio cantare per fargli crescer piu la uoglia d'hauermi.

FALLERINA, LAMBERTO, ET CORNELIETTA.

PApagallo fio?

Lam. *Io non mi callo a tal boccone.*

Fal. *Cornelia chiamalo, fagli careZze.*

Cor. *Papagallo fio fio?*

Lam. *Fis fis fis.*

Fal. *Menagli la mano sopra la schena.*

Lam. *Che me farà fare come le Gatte, alzar la coda.*

Cor. *O madonna madre guardate come egli è piaceuole. ò che bel laccio. certo egli deue essere di qualche gran signore.*

Fal. *Lassa ueder questo laccio.*

Cor. *Pigliate.*

Fal. *O egli è bello. horsu serra la porta che in*

ogni modo se bene lo volessimo tenere, noi non habbiamo gabbia.

Cor. Facciamo come ui piace.

Lam. Fis fis fis fis. ò diauolo la mia catena, ò la? ò sorte mia traditora. questo Nigromante mi haueua detto ch'ella mi pigliarebbe in braccio, & non è stato. ò la fis fis ò misero me, a costui ho donato dieci ducati, quest'altra mi ha tolta la catena, io son restato un papagallo, fis fis tic toc tac datemi il mio laccio ò la, ch'io uoglio andare a impicarmi.

Cor. O madre il papagallo batte che uogliamo fare?

Fal. Meglio sarà che gli gittamo una pietra soprà la testa, & che l'occidiamo, che poscia lo mangiaremo che ho inteso dire che sono meglori che non sono li fasani.

Cor. Meglio è pure saluar la uita, io ritornarò in casa del Nigromante, poi che così uuole la sorte mia.

CALASTRA SOLO.

Questa notte mi son apparsi in sogno i miei figliuolini. ò fortuna crudele quanto mi sei dannosa, con quanta ragione mi doglio di te, che così miseramente prima in Napoli mi leuasti la moglie, & poscia loro ancora in herba, nel condurli in questa felice cittade: deh hauesse il cielo consentito che così come la madre loro, uidi

con questi occhi dolenti uscir di uita, haueßi anco di loro nel fine del suo corso, potuto raccogliere con queste labbia, quei ultimi suoi spirti: ò pargoletti, ò dolci figliuolini oue siete hora? chi mi ui cela? chi ui face oltraggio? ch'esser non puo altrimenti che oltraggiati non siate da barbaro huomo, deh piacesse a Iddio che una sol uolta ui poteßi dare un bascio solo, e poi subito morire. ò quanto caro mi sarebbe potere io misero, & infelice uecchio, sopportare gli affanni uostri, & uoi render liberi, & sciolti d'ogni seruitù, e d'ogni tormento. ahime sapeß'io almen nuoua di uoi, che quando altro per riscatto uostro non ui ualesse, che lo smembrarmi a membro a membro, & darmi io stesso in cibo a cani, io lo farei, & cosi lietamente. che mi parrebbe doppia uita riceuere, ma ecco un pouero marinaio, il quale mi manda inanzi la fortuna per meglio rinfrescarmi i miei dolori.

NERBALE MARINAIO, ET CALASTRA.

GEntil'huomo piacciaui di far qualche caritate a questo pouero marinaio gia sedeci anni, stato prigione, & schiauo alla catena di Turco.

Cal. Come rimanesti prigione?

Ner. Hoggi apunto sono sedeci anni, che parten

domi di Napoli *di* Reame *con uno mio* Na*uiglio, & conducendo un gentil huomo con dui suoi figliuoli in questa terra, una fortuna ci assaltò cosi grande, che la maggior parte de gli huomini per iscampare si gittorono nel battello del nauiglio. ne di loro altro ui saprei dire, ma io che restai, sopra il nauiglio con alcuni altri, & con que dui figliuolini di quel gentilhuomo, fummo gittati dalla fortuna fin nel porto di* Co*stantinopoli, doue tutti summo presi; & gli huomini posti alla catena, & i piccioli uenduti.*

Cal. O *figliuoletti miei dolci, hauete uoi nome* Ner*bale?*

Ner. Si *signor mio, e uoi chi sete?*

Cal. Io *sono lo suenturato padre di quei dui fanciulli c'haueuate sopra il nauiglio, io son colui che per soffrire mille e mille morti per la perdita di loro, saluai in quel punto la uita sopra il batello. abbracciatemi fratello.*

Ner. Voi *sete messer* Cala*stra?*

Cal. Co*si foss'io morto. ma mi sapresti uoi per sorte dar nuoua di nessun di loro?*

Ner. Io *u'assicuro che uno ne fu comprato da un mercante di questa terra in* Co*stantinopoli, & fu in questo paese condotto, & fu il maschio, & questo io lo so certo. de l'altro non ui saprei dar nouella nessuna, anchor ch'io l'habbia piu uolte ueduto, & so che si faceua chiamar* Lauinia.

Cal.

Cal. O piacesse a Iddio farmi gratia di uederlo anzi la morte. ma andiamo a casa che piu commodamente ragionaremo, & ui darò panni per uestirui, & non mancarò di far u'ogni piacere.

Ner. Ringratio infinitamente l'infinita cortesia uostra, andiamo douuti piace.

FARFALLA SOLO.

NOi l'habbiamo fatta com'ella doueua essere, io uoglio ritornare anch'io a casa di Stradiotto per metter qualche bona parola, se per caso il uecchio fosse in colera, & per auisarlo ancora de l'ordine ch'io ho sentito che Lisetta ha posto con quello schiauo di parlar con madonna Faustina sua figliuola, che questo li farà uscir di mente ogni altra cosa, ò come buona sorte mi fece essere al balcone di costei allhora che costoro procurauano ogni cosa, ond'io intesi benissimo.

ATTO QVINTO.

FARFALLA, ET LAMBERTO.

Adrone uoi hauete inteso. io era in loco doue molto bene poteua io intendere il tutto: & udi, che Lisetta gli impose che sta sera egli andasse sotto i balconi, con promessa che Madonna Faustina gli hauesse a parlare: di questo ne potrebbe intrauenirci grandissimo scandolo. ella se ne potrebbe fuggire con esso lui, & cosi sareste rouinato, & nel honore, & in ogni cosa.

Lam. *O infelice Lamberto non solamente non ho potuto io hauer il desiderio mio, ne per forza d'incanto, ne d'altro: ma da un'altra banda mi s'apparecchiaua una suentura maggiore.*

Far. *Padrone non pensiamo allo amore, che adesso non è tempo, ma pensiamo a quel c'habbiamo a fare.*

Lam. *Consigliami tu, che uia debbio tenere?*

Far. *Questa è la piu resoluta. che uoi andiate a ritrouare un Capitano de Birri, & aspettar ascoso intorno alla uostra casa, che costui ci uenga, & lasciar che egli ragioni cio che uuole, & poscia nel partirsi farli porre le mani adosso, & lasciar che la giu-*

ſtitia lo caſtighi.

Lam. *Tu parli bene. io non uoglio metterci tempo di mezzo che l'hora è tarda, andiamo.*

Far. *Non ſarà meglio che uoi mi laſciate andare per un mio ſeruigio, baſta che anch'io mi ritrouarò di quinci oltre ne l'hora opportuna.*

Lam. *Fa come ti pare io uado.*

FARFALLA SOLO.

IO *uoglio farla da uero ſeruitore: da uero rubaldo, per meglio caricarla al mio padrone, uoglio andare a ritrouar meſſer Calaſtra, & auiſarlo d'ogni coſa, & far che anch'egli ſi naſconda per queſte ſtrade, & ueda quale errore egli era per fare à prender per moglie queſta fanciulla: & in qual periglio egli era per diuentare ſenza incantationi uno animale. ò padri, ò madri, aprite gliocchi al tempo d'hoggi, ne li mouete mai dalle uoſtre figliuole, che ſete in grandiſſimo periglio. non ui fidate non pure di ſtrane genti, ma ne de parenti, ne de congiunti, che che che, non uoglio dire altro. io mi uoglio partire, che l'hora è tarda, ne molto puo ſtare coſtui a uenire ſecondo l'ordine.*

LISETTA SOLA.

DIo uoglia ch'io non sia stata troppo a a ritornare a casa, & che messer Camillo non sia stato secondo l'ordine, & non gli sia stata attenuta la promessa, come non sarà, se egli ci è stato, perche la giouane è cotanto timorosa, che giamai non gli hauerebbe parlato, ne pure lasciatasi uedere non ci essend'io. io uoglio intrare in casa, che l'uscio mi pare aperto.

CAMILLO SOLO.

QVesta cred'io che sia l'hora giusta, che Lisetta mi impose ch'io mi douessi ritrouar di costà. ò faretrato Iddio riuolgiti homai a considerare che fra la innumerabil turba de tuoi seguaci, tu non hai ne il piu fedel, ned il piu amoreuole seruo di me, ne a cui tu piu habbia fatto sentire le acutissime punture delle tue saette, ne il cocentissimo ardore della tua fiamma, & uengati pietate della mia misera e tormentata uita. impetrino per uirtù del tuo santissimo dardo appo di questa tua si ualorosa gueriera, tanta pietate per me le mie parole, & i miei sospiri, ch'io ottenghi hormai qualche mercede della mia lunga, & fedel seruitù: accio che si come per lo adietro: io sforzato da infinita passione; infinita

mente di te doluto mi sono: cosi hora la tua merce, fatto beato giustamente di te lodandomi; possa da hora inanzi dire, che chiunque sotto la tua legge non si gouerna, ò sotto il tuo stendardo non uiue: non sà, ne puo per altra strada sapere, come si proui il paradiso in terra. io son giunto alla casa uoglio fare il segno che mi disse Lisetta.

CAMILLO, ET FAVSTINA.

BVona sera uita della mia uita.

Fau. Dio ui dia il uostro desiderio messer Camillo.

Cam. Quel ch'io desidero hauere, e quãdo mi farete certo che grata ui sia la seruitù mia; ne solamente la seruitù; ma la morte mia; ch'io ui giuro per lo incredibile amore ch'io ui porto, che se per lo adietro io hauessi hauuto segno da uoi, ond'io hauessi potuto sottraggere che il morir mio ui fosse stato caro, che m'haueresti ueduto mille uolte piu pronto a darmi morte, che a chiederui aita, ne mi so imaginar felicitate alcuna, con la quale io cangiasse ogni aduersitate che per uoi mi potesse auenire: cosi uostro m'hanno fatto le uostre bellezze, i uostri costumi, & le uostre dolci, & gentili maniere.

Fau. Messer Camillo io non mi ui uoglio hora gia rendere cosi crudele; ch'io niega non hauer hauuto da uoi fin qui tutti i mag-

giori segni d'amore, che poßi dare un bene acceso & fedele amante: ma non uoglio gia confessar ancora di non mi essere sempre piamente portata con esso uoi, & di questo uoi solo, & non altri ne uoglio per giudice. io mi sono portata piamente non hauendoui dimostrata l'affetion mia piu di quello ch'io ne habbia fatto, per questo, perche uoi amandomi, come credo che facciate; hauereste hauuto, & sopportato maggior dolore assai, che non hauete fatto: ogni uolta c'haueste compreso ch'io haueßi similmente per uoi sofferto ugual pena e dolore.

Cam. Ah singularißima patrona, con quai parole ui potrò io ringratiare a bastanza di tanto fauore?

Fau. Voi douete ringratiare, & esserne tenuto solamente a i costumi, & alle uirtù uostre; dalle quali io sono stata tirata ad amarui.

Cam. Anzi perche mi conosco huomo di poco ualore, & di poco merto, uoglio doppiamente renderne gratie, & esserne a uoi tenuto, ma io mi rendo ben sicuro, & uoglio essere ardito dire, che huomo non fu, ne fia giamai, che piu di me meritasse, ne per cio uoglio chiamarmi degno di tanta gratia come mi fate, che inuero cosa di tanto ualore, & di cosi gran stima, come è la gratia uostra, in guisa nessuna non si puo meritare.

Fau. *Amore sa signor mio, che mal uolontieri sono uenuta a parlamento con uoi, & mal uolontieri u'ho scouerto l'amor ch'io ui porto: & questo non gia perche non mi piacesse sommamente udire le uostre dolci, & amorose parole: & di mirare la belleZza uostra: ne perche mi piacessi che uoi sempre fuor di speranza menasti fra grauissimi dolori la uostra uita: ma si bene perche mi pareua colmarmi piu d'affanni, & di passioni, perche sapete bene che piu crudelmente la sete affligge colui che tocca con le labbia il bere, che non fa quello, che pure con la uista non scorge ne fonte ne riuo, uoglio dire che non ui douea con ragione tanto parere istrano il non potere acquistare la gratia mia: quanto da hora inanZi ui parrà il non poteruene preualere, perche ancora ch'io u'ami al paro della mia uita, io non sono però per fare con esso uoi cosa che honesta non sia. uoi sapete ch'io son per ispusarmi dimane, della qual cosa non so se non istringermi nelle spalle, & con mio acerbissimo dolore, pregarui, & scongiurarui per l'infinito amore che mi portate, che uogliate fare ogni opera, & usare ogni arte per ismenticarui di me, poscia che altro rimedio non c'è: & io ui prometto in guidardone di questo tenerui sempre nella memoria per il piu fido, & degno Amante che si possi trouare.*

Cam. *Ah uita mia, che cosa ui fec'io giamai*

per la quale io meritasse da uoi queste parole? qual persona cosi crudele è stata, che insegnato ui ha a dare cosi aspra morte ad un uostro fedele, & amoreuole seruo? deh piacciaui usarmi tanta pietate che mi doniate morte con questo pugnale ch'io u'appresento, ne so qual maggior pietate mi potesti mostrare di questa; se pure degg'io senza effetto nessuno uiuere amandoui, ben sarei io pronto a passarmi il core, ma la riuerenza ch'io porto alla bellissima imagine uostra, che dentro ci ho sculpita in mille parti, mi ritiene: per ciò che io non la uoglio offendere: ma uoi, che non douete a uoi hauer cotanto rispetto, anzi pur per uostro rispetto, con questo ferro scacciate essa imagine di quel loco che ui pare indegno di lei, & occidete colui che cosi prosontuosamente ue la pose, ch'io so bene che la indegnità mia mi condanna a questo: colpa de l'uso del tralignato mondo, che non hauendo risguardo alla uirtute, solamente reputa degno d'ogni gratia, & d'ogni fauore colui, che nato si ritroua nelli alti palazzi, & che possede di molte ricchezze: poco aprezzando quello che segue la uirtute: ma quando uoi uolesti hauer risguardo alla indignità mia che pouero schiauo un tempo fui, chi trouerete degno dello amor uostro, essendo uoi cosa cosi pretiosa?

Fau. *Ah signor mio non ui dolete di essere stato*

schia-

schiauo, ne me che tanto u'amo habbiate per cosi uile, ch'io reputi degno della gratia mia colui che non uiue uirtuosamente, che il torto hauete. anzi perche io amo uoi che sete uirtuoso, anch'io mi sforzo in ogni atto renderuimi similmente uirtuosa, considerando che cosa nessuna non ui possa piacere, che tale non sia, però piacciaui cosi, ch'io mi ui dimostri honesta, quanto amoreuole, ne habbiate per minor la prima, che la seconda uirtute.

Cam. No, *è honesto il donar morte altrui.*

Fau. An*zi morte non si puo chiamar quella, che si riceue per serbar l'honestà.*

Cam. E' *honesto ch'io muoia per amarui?*

Fau. E' *honesto ch'io perda l'honore per darui aita?*

Cam. De *dui mali ellegere sempre si deue il minore. onde anchora ch'io ui concedesse, che uoi perdesti l'honore a trarmi delle mani di morte, io ui posso molto ben prouare che sia ben fatto che mi diate aita. percioche presuponendo che non sia honesto che mi premiate, dirò ancora che non è honesto che non lo facciate, & cosi in questa parte ugualmente haueremo ragione: ma poscia discendendo al danno che de l'uno, & l'altro succede, io la uincerò d'assai, perche a non darmi premio delle mie fatiche, non solamente mi negate quello che mi douete, ma diuentate homicida di chi ui adora, ne però ui aßicurate di non ne per-*

der quello honore che tanto ui preme. per-che non potrete fare che non si sappia la durezza uostra; onde diranno le genti, uista, & considerata tanta impietate; questa non fu donna ma mostro di crudeltate. & diranno che per natura, & non per serbare l honor uostro habbiate cio fatto. la onde occiderete me che con ogni ragione premiar douete, & credendoui acquistarne nome di honestißima donna, n'acquistarete nome di crudelißima fera.

Fau. In quanti trauagli mi ponete, ma seguane cio che uuole ch'io non sono mai per far torto all'honor mio.

Cam. Dunque degg'io morire in ricompensa di tanta seruitù eh. Dio che ben mi aueggio che uoi punto non mi amate.

Fau. Volete adunque uoi ch'io non habbia rispetto a quella cosa, senza laquale io non sarei degna del uostro amore?

Cam. Poscia che pure hauete per cosi graue fallo il darui impreda ad huomo che uostro marito non sia, disponeteui a uenirne con esso meco, che in loco sicuro, & honesto ui condurrò: & se cosi ui sara in piacere, ui prenderò per moglie. & poscia trouaremmo mezzo di placar il padre uostro. che non sara difficil cosa, per essere io come sapete stato lasciato herede di tante ricchezze, & ancora credo di bonißima famiglia: ancora, ch'io non sappia di quale, per essere stato cosi da picciolo da-

to dalla fortuna in mano di Turco.

Fau. Haime questo non fora maggior fallo assai non essere obediente al padre a cui tanto si deue? uoi sapete pure che egli m'ha promessa in fede a quello huomo da bene nel quale dimane si deue fare le nozze.

Cam. Voi molto piu sete obligata a me, ch'Amante ui sono; che a lui non sete, ancora che padre ui sia. percioche molto piu sete tenuta a fare il uolere d'un Dio, che d'uno huomo mortale. Amore il quale è grande, & potente Dio, come il mondo tutto per proua puo sapere, ui comanda che amiate chi u'ama, che diate uita a chi more, & che non lasciate languir chi per uoi stenta: doue trouate uoi nessuna legge paterna, che ui comandi che facciate il contrario? s'io u'amo, s'io moro, & s'io languisco, uoi lo sapete.

Fau. Horsu poi che piace al cielo ch'io uostra sia facciasi cio che ui pare. ben prego amore che a tutte quelle persone che di cotal cosa mi riprenderanno, faccia sentire un tempo la forza del suo strale, & della sua fiamma, come hora a me face sentire, accio che confeßino poi che nessuna forza è a bastanza per contrastare al suo uolere.

Cam. Andiamo uita mia che ancora lietißima sarete d'hauer fatta cosi giusta deliberatione.

LAMBERTO, ET BIRRI AGIVNTI.

PRendete costui, ah traditore tu mi uoleui cosi assassinare an?

Bir. Sta saldo sta saldo:.

Cam. Io non ho comesso cosa, per la quale io debba ne fugire, ne temere di uoi.

CALASTRA NERBALE, ET FARFALLA AGGIVNTI.

MEsser Lamberto che rumore è questo? chi è costui che uoi fate prendere?

Ner. Egli ha aspetto di gentil giouane:

Far. Egli era gia schiauo in questa terra.

Lam. O messer Calastra. uoi & io ad un tempo medesmo erauamo assassinati, costui uoleua a uoi torre la moglie, & a me la figliuola

Cal. Moglie non mi sarà ella, che io non la uoglio piu.

Lam. Per questa croce che non c'e mal nessuno.

Cal. Voi hauete inteso, io ho benissimo sentito cio che ella ha ragionato con costui, che anch'io sono stato per quinci oltre ascoso.

Lam. O diauolo non hauete ueduto quanta diffesa ella ha fatto prima c'habbia uoluto far fallo alcuno?

Cal. Questo è il propio delle femine far sempre un poco di difesa, e poi arendersi a quel che

l'huomo

l'huomo uuole, io non la uoglio ui dico & sia lodato Iddio, che senza altramente impacciarmi con queste femine maledette: io ho hauuto quello ch'io desideraua, che ho ritrouato uno de miei figliuoli ch'io gia perdei per fortuna: & è quello che poco fa uoi comperasti per ischiauo, & che credete che maschio sia, & è femina. uoi me la mandaste a casa a farmi una ambasciata. & io interrogandola ho compreso a mille inditii, & a mille segni ch'ella ha sopra la uita, & con i quali ella nacque: che ella è la mia cara figliuola, i nostri dinari ui saranno cortesemente rimborsati; del resto poi non pensate altramente. io ho condotto meco questo Marinaio, il quale era patrone di quel nauiglio doue erauamo suso, quando ci partimmo da Napoli, il quale hora hora miracolosamente ho ritrouato: che hora hora è giunto in questa terra, essendo sedeci anni stato preso alla catena di Turco, la qual disgratia altre uolte l'hauete udita da me ragionare: questi ui farà similmente fede, che costei è mia figliuola: che per hauerla ueduta piu uolte in quelle parte quando era prigione, meglio la conosce, oltre che ella tutta come si puo uedere, mi si somiglia.

Lam. Voi non uolete adunque piu mia figliuola?

Cal. Messer no ch'io non la uoglio.

Lam. Ah schiauo can traditore, tu sei sola cagione di tanti mali.

Cam. Non mi dite ne cane, ne traditore, perche io dirò che ne mentite.

Lam. Ancora hai ardimento di parlare tristo rubaldo?

Cam. Ditemi gentilhuomo, con questa nostra figliuola perdeste ancora un figliuolo di tre anni?

Cal. Cosi fu.

Cam. Ah padre mio dolce che altri non potete essere. Ecco il uostro dolce figliuolo Mutio che sotto altro nome è fin qui uissuto, senza sapere ne di che padre, ne di qual patria uscito sia, & in segno di cio mirate questo agnus dei, che all'hora che mi perdesti haueua al collo, ilquale sempre ho serbato quanto la uita per simile occasione.

Ner. O miracolo grande.

Cal. O figliuolo mio dolce, & cotanti anni cosi amaramente pianto, abbraccia il tuo caro padre, ilquale è ben tempo homai che con cosi grande allegrezza, si ricompensi di tanti dolori per te riceuuti.

Cam. O carissimo padre, Ecco il uostro obediente figliuolo pronto a ristorare le lagrime uostre sparse per lui, con tanto del piu uiuace sangue che egli habbia.

HANNIBALE AGIVNTO.

Ventura grande che quiui lo ritrouo.

Bir. Per Dio che costui porta il rubbone che fu rubbato a messer Zanotto. an ualente

huomo oue hai tu hauuto questo rubbone?

Han. *Che n'hai tu a sapere?*

Bir. *Ah ladro ancora fai fronte?*

Han. *S'io fossi ladro tu non mi direste nulla, perche uoi altri ue intendeti tutti con i ladri: anzi sete uoi la maggior parte ladri, & mariuoli finissimi.*

Bir. *Presto prendiamo costui.*

Han. *Io prouarò che questo rubbone mi è stato dato in iscambio d'uno ch'io n'ho prestato ad una signora: ma lasciate almeno ch'io parli quattro parole a questi gentilhuomini. dite huomo da bene marinaio, hauete uoi nome* Nerbale?

Ner. *Cosi è il mio nome, perche?*

Han. Io *ho inteso a l'hostaria dalla torre, doue hauete raccontata l'historia della disgratia uostra il tutto, & perche mia madre a* Napoli *mille uolte me l'ha ragionata, ho compreso che uoi sete mio padre, che mi lasciasti, come piacque a* Dio *figliuoletto, solo, picciolo, in collo a lei. io sono* Hannibale.

Ner. O *omnipotente* Iddio, *sia ringratiata l'infinita tua bontate. io ti conosco figliuolo, basciami abbracciami. che tanto m'è piu caro uederti nelle allegrezze di questi altri gentilhuomini.*

Cal. *Lasciate questo giouane ch'io faccio la sicurtate per lui.*

Bir. *Cosi faremo, ma dateci il beueraggio che per i fatti nostri caminaremo se cosi ui pia*

te.

Far. Vn laccio per uno bisognarebbe.

Cal. Pigliate fratelli e andateui con dio.

Lam. Et io che ancora per tante nouitati, & & tanti miracoli, non hò potuto hauer tanta uoce c'habbia potuto dir cosa alcuna: non degg'io parlare anch'io quattro paro le? Messer Calastrà poi che uoi hauete trò uato uostri figliuoli, uno maschio, & una femina. ui piace che messer Camillo uo stro sia sposo, come egli desidera di mia figliuola: & che la uostra figliuola sia mo glie di mio figliuolo Riccardo, che dimat tina s'aspetta dalla uilla?

Cal. Cosi uoglio, & cosi consiglio.

Lam. Horsu tutti abbracciamosi a reffuso, tutti parenti, tutti amici, tutti fratelli, en triamo in casa, che piu comodamente fa remo il sponsalitio.

CAMILLO SOLO.

GEntilhuomini per la benigna audien za che ci hauete prestata io che sono lo sposo, non mi ui uoglio rendere gia cotan to ingrato, ch'io non ue ne ringratia infi nitamente, si come infinita è stata la mo destia, & la gentilezza uostra. & oltre ciò se m'asicurate che non sia prosontione che un seruitore inuiti alle sue nozze i suoi padreni, io tutti ue inuito quando le si faranno che sarà tosto. fra tanto uoi ui

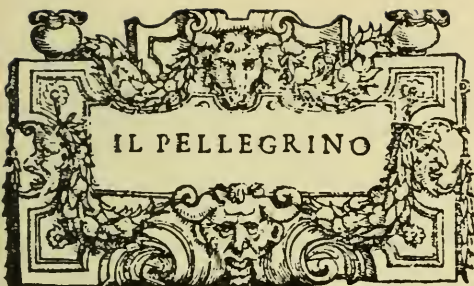
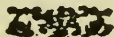
degna-

degnarete di darne segno che piaciuta vi sia la nostra piaceuolezza.

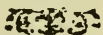
IL FINE.

REGISTRO.

A B C D.

Tutti sono sesterni, eccetto D che è Terno.

COMEDIA DI M. GIROLAMO PARABOSCO.

DI NVOVO RICORRETTA
E RISTAMPATA.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X.

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNOR DVCA DI SOMMA.

SOMMA è titol conforme al Duce, ilquale
Di bontà somma, et somma gratia è impresso.
Et non che uinca altrui, uince se stesso
Di generosità fama, e reale.
L'alto cognome à lui si dee, che tale
E' in ciascun magnanimo progresso,
Ch'ogni somma uertù lungi, e d'appresso
Lo registra in catalogo immortale.
Ben puo dir nel mirarlo il Diuo HENRICO
Ch'una si somma, e trionfal presenza
In molti Heroi, non uide il tempo antico.
Fortuna in somma fia di tua prudenza
Se giuri, ancor ch'egli ti sia nemico;
Ch'è minor del cor suo, la tua potenza.

Essendo il prefato, sonetto fattura di quello Aretino mirabile, che ne suoi stupendi ritratti; non usa altri colori, che i pesteli da la uerità nello stile: è debito di ciascuno

che tiene qualche uirtu nella penna; ad imitatione di lui che i buoni celebra, & i rei uitupera, di riuerire con lo ingegno in le carte, coloro che egli riuerisce con lo spirto ne gli inchiostri: onde io promosso da lo esempio del diuino huomo, intitolo alla Eccellenza del Signor Gian Bernardino Illustriss. la presente comedia inchinandomigli: che in uero si come dice il gran Pietro, alle imagini de i santi del cielo si accendano lampade, & à nomi de i personaggi del mondo, si dedicano opere, & perche non a' luochi luminosi ma alle uolontadi buone pongon mente i beati: son sicuro che senza dar cura alla mia compositione di poco ualore, sarà da V. S. Illustriss. riguardato il mio core: i sinceri affetti del quale non prouano consolatione che agiunga alla sincerità di lui, mentre lo accerimo dimostratore de le uirtu & de i uitij glorifica in lingua per sua natura libera, le qualità somme

di uoi: affermando che sete lo inuentor delle magnificentie, non pure lo esecutor delle sue splendidezze magnifiche: risoluendola nella prudenza, & nel ualore che ui fa si caro alla Christianissima Maestà, & si grato; che piu non ne sperareste di gratia & fauori da uoi stesso: si che per essere qual sarete nella mansuetudine & benignità tuttauia, non dubito che questa piccola offerta che V. S. Illustriß. insieme con l'animo ch'io le tengo, sen uiene; non le sia accetta & piaccia per il che basciole la mano famosa nella liberalità, & nell'armi. di Vinegia alli noue di Marzo del. LII.

Di V. S. Illustriß.

& Eccellentiß.

Humile & deuoto seruitore

Girolamo Parabosco.

PERSONE DELLA COMEDIA.

EVGENIO MARSILIO	Vecchi.
GIBERTO	Pellegrino gio.
MVTIO	Giouane
CLITIA LAVINIA	Giouane
RIBECCA FINOCCHIO	Serui
OLIVA FIORE	Fanteſche
SPAVENTO	Brauo
HONESTA	Ruſſiana
LAVRETTA	Cortegiana
NAFISSA	Madre
SPETIALE	

DEL PELLEGRINO DI M. GIROLAMO PARABOSCO.

ATTO PRIMO.

RIBECCA SERVO, ET MVTIO PADRONE.

IO ui prego padron non mi astringete
A far questo, perche. MVT. *Perche, dì suso?*
Non son costor tutti gentili, e degni
Che tu lor facci uolentier seruigio?
RI. *Son degni si, ma mi uorrebon fare*
Dir cosa, a dirui il uer, ch'io non uuo dire.
In fin padron mio car questa comedia
Faran lor senza me, per ch'io non uoglio.
MV. *Che cosa? dillo su.* RI. *Perch'io non uoglio*
Dir delle Donne mal, ch'io son lor troppo
Affettionato, e per lor morirei.
E spargerei il sangue, & le midolle.
MV. *Tu hai ragion di non uoler dir male:*
Ma ne la parte tua, c'hanno costoro
Messo ò introdotto, che con pace loro
Dir non si possa? RI. *Oh oh che cosa an?*
I nol uuo dir, basta che la mia parte
Narraua il modo che si tien da tutte

in farsi belle, e l'arte ch'usan poi
Nel coprir lor diffetti, e ch'era cosa
Ch'à dirui il uer sapea troppo di fumo.
MV. Come sarebbe? su di gratia dillo.
RI. Non lo dirò per Dio cho ci hanno posto
Fin come fan le Zoppe a parer dritte
Co i zoccoli ineguali, e come ancora
Nascondono le gobbe, e come fanno
Co i ueli, & altre astutie, il collo lungo
Fuor di misura, apparer giusto e bello
De sughi de glimpiastri, & de gli unguenti,
De gli ogli bianchi, e grassi d'animali
Non ue ne parlo, che ce n'è migliaia
Chi per capegli, e chi per macchie d'occhi.
Chi per leuar lentigini del uolto.
Si parla anco de i ferri e uetri ch'elle
Adopran per pelarsi e scorticarsi,
Ragionano costor insin de l'arte
Ch'usano in caminar in star pensose,
In guattar da lascine, in mouer riso,
In formar paroline, e i mille modi
Che san trouar per allacciar gli Amanti
Haurei sal detto al fin, ch'elle non pensano
Ne studiano alle lagrime, e à gl'inganni
Ne à l'usar frodi. MV. E ciò non si puo dire.
RI. Ma soggiunge l'autor che in cotai cose
Sono senza peasier troppo eccellenti,
Per ch'è natura lor l'esser peruerse.
MV. Tu hai ragion, se ci son dentro queste
Cose di non uoler quel che non uoi,
Ma s'io potessi far che si leuassero
Non saresti poi tu contento ancora

Di recitar con lor? RI. Forse il farei,
MV. I uoglio ad ogni modo che si leuino:
Che non hanno ragion contra le donne,
I dico contra a tutte, che per una
Che se ne troui che di biasmo sia
Degna, se ne ritrouan mille poi,.
Che merito han d'esser portate in cielo,
E celebrate ne i piu degni scritti.
Ne tutte hanno i difetti, onde conuegna
Lor per coprirli usare arte od ingegno.
Ahime che cosa opporre alla mia Dea
Si può Ribeccare qual è cosa in lei,
Che in lei senza arte non appaia sempre
Degna d'essere scritta per miracolo?
Ha il uolto come sai di pura neue,
Sparso di Rose, e di cinabbro fino.
Gli occhi poi neri lunghi e si lucenti
Che fan parer il Sol picciola stella,
La uoce dolce è chiara, i capei d'oro,
Picciola bocca, & de rubini i labri,
Di perle i denti, e d'hebano le ciglia,
D'auorio il collo, che disteso e dritto
Esce da le rotonde e larghe spalle,
Il petto rileuato e senza macchia,
Quei dolci acerbi pomi, anzi il tesoro
Tutto d'Amor, quelle mammelle dico
Rotonde rileuate, e in spatio giusto
Fra se diuiso e separate, e quelle
Braccia dritte e distese, e quella mano
Morbida lunga candida e gentile:
Mano che annodar suol quelle catene
Ch'eternamente fan prigion altrui,

Il corpo delicato & di misura
Giusta composto, i fianchi rileuati
Picciol il piede, grau';e presto attempo.
Che dirò poi de i guardi, e che de i risi,
Delle parole poi accorte e saggie
C'hanno forza di far che el giaccio prenda
Humano senso per farlo arder poscia
E liquefarsi d'amoroso fuoco?

RI. Marauiglia non è s'hauete preso
A diffender le Donne, che la uostra
Cagion n'è sola, che ui tiene al fianco
D'Amor lo spiedo, e al cor ui tiene il fuoco.

MV. Anzi l'anima tiemmi in paradiso;
Che chi si uolge a contemplar di lei
La gratia, la beltà, la leggiadria.
Sta sempre in ciel. RI. Ben; che u'ha detto dõna
Honesta? farà ella in buona forma
L'officio? dalli il cor di riuscire?

MV. Venne come tu sai con buone noue,
E sta mane mi disse che speraua
In modo far, che questa sera forse
Le parlerei, che così motteggiato
Gli haueua Lauinia. RI. O uoi piu che beato.

MV. Se tanto uiuo si. RI. Vi promettete
Ben poca uita, se per manco d'hoggi.

MV. Io dubbito che il Sol si faccia immobile,
O inuidioso di si raro bene
Sia così lento a far l'usato corso,
Che passino cento anni, anzi che giunga
Questa mia desiata e lieta sera.

RI. Voltiam patron di qua che facilmente
Potressimo incontrar Marco Barbona.

MV. O buono aspetto ha questo Pellegrino.

PELLEGRINO SOLO.

Qual finissimo marmo, o qual Diamante,
Od altra pietra che maggior durezza
Ritenghi in se, potria tenir giamai
Cosi sicuramente il nome, ei gesti,
La bellezza, i costumi, & le parole
Di bella donna, dentro a se scolpito;
Come il cor tien d'un bene acceso Amante?
Ahime che tante passioni, e tanti
Trauagli, e tanti affanni in mille parti
Sostenuti, e sofferti, e appresso tante
Da bellissime donne, & gentilissime
Cortesie usate. mai non hebbon forza
Di leuarmi dal cor pur un momento
La memoria ch'io tengo della gratia,
De la beltà de la mia donna ingrata.
C'ha potuto ualermi il gir tanti anni
Per lo mondo disperso, & con speranza
Di poter, poi ch'a lei non era io caro,
Porre in oblio per ciò la sua beltate?
C'ha potuto giouarmi (ahi lasso) dico,
Se piu che mai, ne la mia patria acceso
De l'amor di costei tornato sono?
So ben che da i parenti, e da gli amici
Col pianto, e co i sospir le funerali
Esequie ho hauuto, se pur com'io spero
A l'orecchie di loro è peruenuta
La noua, ch'io indrizzai de la mia morte.
Solamente costei sola cagione

Del lungo esilio mio, non haurà pianto.
Ma poi, fiero destin consente e uuole
Che, piu cresca ad ogn'hor quanto douria
Scemarsi piu questa mia fiamma immensa,
Veder uo se costei con qualche modo
Pel lungo mio pellegrinaggio, ò pure
Per la finta nouella di mia morte;
Ha punto il duro cor rotto o smagliato,
Che incontro a la pietà si forte siede.
L'habito lungo & la cresciuta barba
Ch'io porto al uiso mi potrà giouare
Tanto. ch'io non sarò riconosciuto,
Ben saprò io, se il ciel m'aita e presta
Fauor, che occasion mi s'appresenti
Parlarle in cotal forma, e in tal maniera,
Che facile mi fia sottragger s'ella
Vdi la noua di mia morte, e s'ella
Ne sentì passione, & se giamai
Quel suo core di giaccio e di diamante
Scaldò fuoco d'Amor, o punse strale,
Per lo indegno pietoso esilio mio,
Et s'auien poi che com'io credo i troui,
Ch'ella piu che mai fredda e dura stia;
Con questa destra in sua presenza uoglio
Aprirmi il petto, e iui paga e contenta
Render del sangue, & dello spirto mio,
Ma chi è costei che uien tacita e sola?

OLIVA ET PELLEGRINO.

ECco quel Pellegrin ch'io uado a punto
Di qua e di la tutta mattina indarno

Cercando. Iddio con uoi sia huomo santo.
PE. Santo sarei se per cagion d'amore
Il sopportar martir facesse huom tale.
OL. Non u'ho inteso messer. Pel. I dico ch'io
Ho per amor di Dio sofferti tanti
Tormenti, fra i uiaggi, e tante pene
Che quasi mi potrei cosi chiamare.
OL. Di uoi tutta mattina indarno cerco.
PE. A che son buon per uoi? Oli. Dirollo adesso.
Vna giouane quale è mia padrona
Inteso ha come uoi per cosa certa
Sapete indouinar per santitate
Ciò che ui si dimanda, e pero uuole
Parlar con uoi, e dimandarui forse
Cose importanti, pertinenti a lei,
Ned esser può che non ne riportiate
Da lei mille presenti & elemosine.
PE Come ha nome costei? Ol. Clitia si chiama.
PE. Ha padre? ha madre? e maritata, o putta?
OL. Ha padre, e madre, & e pulcella in casa:
Ma si tramano ben le nozze, & ella
Ne sta di mala uoglia, & ne sospira,
Perche uorrebbe il padre à un giouin brutt
Maritarla à ogni modo, & ella è morta
D'un forastier, d'un certo giouanetto
Ch'alloggia all'hostaria della fontana,
Bello quanto si può ueder con gli occhi,
Ma il piu crudo garzon che ueda il cielo.
PE. Come si fa chiamar per nome il padre?
OL. Messer Marsilio è detto. Pe. Ha piu figliuoli?
OL. Vn'altro maschio che è chiamato Mutio,
Ilquale anch'esso è innamorato, e morto

D'una figliuola d'un messere Eugenio;
Et si sarebbon gia fatte le nozze:
Ma perche gia un figliol del detto Eugenio
Fu ucciso, & se ne diè senza altro colpa,
(Ancor che senza proua) al detto Mutio
Non puo seguire innanti il sponsalitio.

PE. Insegnatemi uoi la casa ch'io
Da quell'hora uerrò che uoi uorrete

OL. Di qui la casa ui potro insegnare.
Vedete quella porto c'ha quel Gatto
Depinto sopra? quella è nostra casa.
Venir potrete come sona Vespro,
Che da quell'hora non è il uecchio in casa,
E la madre si troua in uilla anchora.

PE. Itene, ch'io uerrò senza alcun fallo.

OL. Restate in pace, Iddio resti con uoi.

PELLEGRINO SOLO.

AHi cruda sorte mia, so che non hai
Vn momento tardato a procacciarmi
Occasione, onde conoschi espresso
Costei esser ancor dura e proterua
Si che ne segua poi la morte, ch'io
Deliberato al tutto ho di donarmi,
Ma come potrò io celarmi à questa
Ingrata donna, o come mai soffrire
Potran questi occhi miei mirarla, i quali
Tante uolte gioir ueduta l'hanno
De miei tanti dolor, delle mie tante
Così acerbe e pietose passioni?
O come potrà mai soffrire il centro

Del suo fuoco il mio cor cosi d'appresso,
Se cosi lungi ahime non n'ha potuto
Sopportar parte lungamente in pace?
Come potran queste misere orecchie
Sopportar quella uoce, che gia tante
Volte a gran torto minacciommi morte?
Come potrà questa mia lingua poi
Formar parola mai ch'altro risuoni
Che ingrata, che crudel, che fera donna?
Hor su quel n'auuerrà ch'auuenir deue,
Io me n'andrò poi che mi tengon santo
In questa terra, & n'è cagion l'ostessa
Che empiuto ha il mondo ch'io predissi a lei
Del parto doppio suo, & fu uentura
Benche il nome n'acquisti di profeta,
Il che mi torna ben, per ch'è cagione,
Ch'io da costei cosi son ricercato,
Che ci ua che costei parlar mi uuole
Di questo Amante suo che ne fa stratio?
Ahime potrò io mai raffrenar l'ira
Si che à dar morte a lei spinto non sia,
All'hora ch'io uedrò questa crudele,
Languire, e sospirar per cui l'ancide
Ramentandomi poi la crudeltate
Ch'ella usò sempre a me che l'adorai?
Ma forse adesso ciò consente il cielo;
Ond'io le possa con l'essempio istesso
Far conoscer la forza del martire,
Ch'amando lei piu che la uita stessa
Ho sopportato, ahime, si lungo tempo,
Senza hauerne altro mai per guidardone
Che sdegnosi atti, che turbati sguardi

Che parole superbe, & minacciose:
Si come hor forse, per uendetta mia
Consente il ciel, che di perfetto amore
Simulmente d'altrui essa riporti.
Io mi uoglio partir che l'hora e tarda.

EVGENIO VECCHIO
INNAMORATO SOLO.

IN effetto egli è uer ch'Amor puo il tutto,
Ne puo cosa fra noi contra di lui.
In me ne pon ueder pruoua le genti,
C'hoggi mai uecchio, e con la chioma bianca,
In tale stato poi, e in cotal morte
Ch'ogni picciol error mortal peccato
Mi sarà sempre, e pur non ho possanza
Co'l periglio, con gli anni, e col sapere
Di schermirmi da lui ch'a uoglia sua
Quinci e quindi mi gira, e mi raffrena,
Con mio gra biasmo ch'io ben gia m'aueggio
Che molti hoggimai san la mia pazzia:
Perche piu non attendo a miei clienti,
Anzi lascio i litigi andar sossopra,
E Bartolo m'ho fatto, anzi il mio Dio
Vna uil feminuzza, è a lei conuiemmi
Vbidir sempre, ma Finocchio uiene.

FINOCCHIO SERVO ET
EVGENIO PADRONE.

BEn ui diss'io padron ch'era un solenne
Poltron costui, e che tosto che uoi
Dello

Dello amor uostro il faceuate accorto,
Che questa puttanella in braccio posta
Alla Virginitate haurebbe, e poi
Cercato farui star de molti scuti:
Quanto era meglio che il consiglio mio
Voi fatto haueste, e far prima alla uecchia
Che n'ha la cura, per persona accorta
Parlare, & offerir qualche presente:
C'hareste insin adhor l'intento uostro
Forse ottenuto, e per miglior derata,
Perdonatemi uoi in questi casi
Ci uogliono altre astutie, & altri punti
Che quei ch'usate uoi sopra i pallazzi
Mentre lambicar fate in tanti scuti
I cor di quei meschin che liti fanno.

EV. C'hai di nouo? che cosa? che? ragiona.

FI. Ho parlato gran pezzo con Cauerna,
E pienamente l'utile è il fauore
Che gliè per trar da uoi, gli ho posto innanzi,
S'egli consente che per qualche tempo
Costei sia uostra. EV. Et ei che t'ha risposto?

FI. O ho che nol faria per cento milla
E piu ducati, e che gliè huom da bene
E che uiue su l'armi, e ch'è soldato:
Et che se non temesse la giustitia
Di questo sacro santo & Illustrissimo
Senato, che faria pentirui forse
Di tanto uostro ardire, & che uoleua
A me per esser messaggier, & uostro
Seruitor perdonar per questa uolta,
Con promessa però che se piu mai
Gli capitauo con tai ciancie innanzi;

Di farmene partir col naso in mano.
EV. E si brauo costui? la cosa adunque
Del tutto è disperata? Fin. Si per questa
Via, ma mi da cuor se uoi uolete
Giocar di borsa, di far si che uoi
Sta notte haurete il uostro desiderio
Di lui mal grado, e de le sue minaccie.
Noi sappiam gia che de l'arte è costei,
Et io conosco chi potria far farla
(Quando uogliate poi esser cortese)
Ciò che uorrete uoi EV. E chi è costei?
FI. Vna che non è uiua, e non ha l'essere
Chi non sa chi ella è, questa è una uecchia
Che è maestra di lisci, & di belletti
Di rizzi, di proffumi, & de bionde:
Fa eletuari per la madre, e incanta
I uermi a i mamolini, e suol portare
Attorno lauorieri sempre, e richami,
E questo fa per piu sicuramente
Poter à suo piacer ne l'altrui case
Entrar e uscir, che sempre troua scusa
Di portar lauorieri, e porta polli.
EV. Ti da cuor che costei mi serua bene?
FI. Si se il core da a uoi di spender meglio.
EV. Spenderò quāt'ho al mondo. Fi. et io di māco
Pur assai mi contento. EV. Horsu non perdere
Tempo a tanto bisogno. Fin. E uoi padrone
Non perdete piu tempo a darmi un paio
Di scuti per costei. EV. Tu chiedi troppo.
FI. Voi cominciate gia, deuresti pure
Saper homai quel che il prouerbio dice
Ch[illegible] l'amor non s'ha caro

Col qual si fa lo Auaro,
Se mai piu ue ne parlo, i uuo che uoi
Mi trate un'occhio de la testa fuora.
EV. Non tanta furia no, tu peggio sei
A dirti il uero assai che il fien bagnato,
Che prima fumo fa, che il foco l'arda,
Piglia ciò che tu uuoi, e serui e taci
E sii come tu dei fidele e cauto.
FI. De la mia fedeltà uoi non douete
Hauer dubbio nessun, nel resto poi
Preghiamo il ciel che ce la mandi buona.
EV. Va pure e fa ch'a ritrouar mi uegna
Questa tua amica, che beata lei
Se per suo mezo haurò l'intento mio
FI. Vado padrone & ho buona speranza
Che la debbano far questi dui occhi
Di ciuetta, piu assai uostra che sua.

EVGENIO SOLO.

LA tua amicitia Amor mi costa cara.
Quanti n'ho spesi gia? quanti ne sono
Per spender per costei? questi sono altri
Che sospiri, che lagrime, che prieghi
Son i scudi altro che martelli o chiodi,
Altro che o passi sparsi, altro che dire
I son dell'aspettare homai si uinto.
Ma i potrò dire hauerne buon mercato
S'io non arriuo a un centennaio almeno.
Ecco com'io mi son cosi pian piano
Condotto sotto de le sue finestre,
E ueggio non so chi che guata e ascolta

Per entro i buchi de la gelosia,
Et altri esser non puo, se non colei
Ch'adoro in terra, salutarla uoglio
Et hor che non appar per questa strada
Persona uiua, raccontarle parte
De le mie graui & aspre passioni.
Dio ui dia pace cuor del corpo mio?
Sete in opinion ch'io moia, o pure
Di darmi aita hauete ancor pensato?
Non ue accorgete homai per tante proue
Che il mio amor è infinito? ahi chi piu certa
Ve ne potrebbe far, che il tanto andare
Di qua e de la per uostro amor, e senza
Hauer risguardo a l'honor mio, e a l'utile
Ch'io perdo ogn'hor, perdendo il tẽpo, ahi lasso
Che per uoi piu non dormo, e sempre stommi
Col pensier dritto a uoi, e uoi piu cruda
Sete ad ogn'hor, ne ual che ui scusiate
Sopra Cauerna, e dir ch'esso non uuole
Che se uoleste uoi uorrebbe anch'egli,
Ch'ei senza uoi non puo, uoi si senz'esso
Eh uita mia homai qualche scintilla
Di pietate uer me, siate contenta
Di riceuer il mio, anzi pur uostro
Core, ch'io uel donai la prima uolta
Ch'io uiddi quel bel uiso in cui natura
Tutto il suo bello e'l suo artificio uede.
Beata uoi se contentate ch'io
Sia uostro seruitor, ch'io faro in guisa
Che beata chiamar ben ui potrete
Maneggiarete il mio, uoi tutta sola
Ne sarete padrona, e in uostra mano

L'haurete sempre, e ne potrete fare
Ciò ch'a uai piacerà, la chiaue haurete
Di tutti i miei dinar, delle mie gioie.
Che uolete uoi darui in preda a qualche
Tenero GarZonel, che al fin ui pianta
Vn grosso porro, allhor c'haurà da uoi
Hauuto il suo uoler, nella scarsella
Et se ne uanti anchor per ogni loco?
Ahime ch'io moio, ahime ch'io son ferito.

FINOCCHIO ET DONNA HONESTA.

HA ha ha ha ha ha oime ch'io creppo
Ha ha ha ha ha ha io creppo anch'io
FI. Oime chio creppo, i scoppio dalle risa.
Vecchietta mia sia benedetta l'hora
Che mi sete uenuta hoggi fra piedi,
Ch'esser piu attempo non potea, che oltra
Che bisognaua ch'io uenissi infino
A santa Marta per trouarui, hauete
Goduto meco anco il piacer, che il mio
Padron ci ha dato, col contar i suoi
Tormenti ad una Gatta che credeua
Che fosse la sua Diua, e hauete uisto
Come al saltar dello animale in terra
Esso pensossi d'essere assaltato
E ito se n'è uia piu che di uolo?
DO. Per quanto non uorrei essere stata
D'hauere hauuto cosi gran piacere.
Horsu ragiona ciò che uoi, che tanto
In fretta mi cercaui. Fi. I sarò breue

Nel mio parlar, per che ueduto hauete
In questo effetto sol, di quel gran parte
Che senza questo conueniua dirsi.
Come compreso hauete il mio padrone,
Che è riputato pure in questa terra
E dotto, e saggio, e scaltrito auocato,
E' di costei c'hauer douete uoi
Sul uostro calendario, innamorato.
DO. Io la conosco, & ha Cauerna il padre
Per segno, nome. FI E quella apunto, & io
Ho tenuto fin hor su le bacchette
Il mio padrone, & hollo fatto stare
Con lei d'accordo gia di molti scuti,
Lei sempre hora in speranza, et hora in tema,
Com'era mio uoler tenuto l'haue.
Hora per mezo tuo non satio ancora
D'assassinar costui, ch'è ladro publico:
Vorrei ueder di trarli fuor di nuouo
De la borsa i lampanti, e partir teco
Fin una stringa il tutto, & gia gli ho detto
E dipinto di te cose impossibili.
E che sai l'arte piu che celestina,
E che sei con costei dente e gengiua.
DO. Hor sia lodato il ciel che buono incontro
Contra ogni creder mio stamane ho fatto
Meglio sarà per noi che a qualche modo
Per qualche giorno anchor lo intrateniamo
Su le speranze, e poi farem quel meglio
Che ci parrà che ci consigli il tempo.
FI. Anzi uorrei che di ammazzarlo presto
Fusse il nostro pensier, ch'io temo ch'egli
Che per sola cagion d'Amore è pazzo

Non si risenta, & o per sdegno o d'altro
Si chiarisca del tutto, e ponga fine
Al spendere e allo amor tutto in un punto,
Bisogna studiar per questa sera
Ordirgli qualche trapola, e che sia
Con qualche utile nostro: i gli ho promesso,
Che tu farai che questa stessa sera,
Egli hauerà la sua signora in braccio.
E di due scuti gia gli ho fatto affronto
Per uolerti donar, & perche adesso
Non gli haueua, di farmeli prestare
Voler gli disse à un mio caro amico,
Et questo fei perche non si potesse
Pentir di darti questa prima mancia,
Si che s'à sorte ei ti dicesse s'io
Ti ho i scuti dato, tu potrai rispondere
C'hauuto gli hai, perch'egli questa sera
Me li darà perch'io li possa rendere
A cui dirò che creditor ne sia.

DO. Lauora fidelmente, e lascia fare
L'arte a chi sa, ch'io ti prometto e giuro
Che passerà per noi la cosa bene.

FI. Entriamo in casa, ch'ei non starà molto
A uenire ancor lui palido e smorto
Per la paura. i farò si che Clitia
Crederà che uoi siate una uecchietta
Che ricerchi da lui qualche consiglio.

DO. Si si mettami pure a parlamento
Con la fanciulla, ch'io saprò ben io
Di ben fatte bugie empirle il fuso.

FI. Intriamo adunque. DO. Qui sempre sia pace.

EVGENIO SOLO.

QVesto Cauerna ne fa tante a fede,
Che sarà forza al fin ch'io faccia dargli
De quel ch'ei ua cercando, egli deue essere
Stato, c'ha tratto giu dalla finestra
Quel sasso certo per spezzarmi il capo,
Non starò molto anch'io c'hauerò dietro
Vn'buomo tal che ti farà tremare
Dal capo à i piè, che ordinato hor hora
Ho che mi uenga un paladino a casa,
Lo menarò cosi da lungi dietro,
Che non s'accorgeran le genti ch'egli
Sia meco in compagnia, & cosi poi
Potrò sicuro andar pe i fatti miei.
I uoglio in casa intrar ne mi partire
Prima o che lui, o che Finocchio uenga:

ATTO SECONDO

FINOCCHIO SOLO.

O creppo delle risa.
Il uecchio fila
Fila sottil, ch'ei crede che C
uerna,
Quando giu dal balcon saltò
la Gatta,
Fusse, che gli traesse per ucciderlo,
Vn sasso giuso, & hor perciò m'inuia

A casa d'un suo amico, à cui ha imposto
E lasciato ordine & commissione
Di ritrouar un brauo, che gli uadi
Dietro con la fusberta, & gli lo mandi
A casa, ne può anco aspettar tanto,
Ch'ei se ne uenga, che mi spinge adesso
A dar pressa allo amico. Ma per Dio
Che costui, che ne uiene, apunto è un brauo,
Piu solenne poltron non porta spada,
Che si ch'ei uiene a lui? uoglio nascondermi
Ch'ei uien parlando fra se stesso il pazzo.

SPAVENTO BRAVO, ET FINOCCHIO ASCOSO.

O Gioue perche à te non piacque darmi
Quãto ho core et ardire, fortezza ch'io
Forse spesso farei maggior fracasso
Con questo braccio fulminando i monti
Ne le città, che le maggior bombarde
C'habbia signor del mondo. O mano quanti
N'hai uccisi à tuoi dì? Fi. Si de i pidocchi.
SP. Quante uolte fin hor, posto in prigione,
Io stato sono, ò, ò, trouane il conto.
FI. Questo fu per denar ch'ei douea hauere.
SP. E quante uolte io solo ho fatto correre
Quattro compagni o sei? FI. Si ma fuggendo.
SP. Quanto m'è uscito sangue da la uena?
FI. Del polmone ben sai. SP. Io posso pure
Andar per tutto il mondo. FI. mascarato.
SP. Io ho pur fatto le stupende proue
A giorni miei. Fi. Ben sai contra il boccale.

SP. Che direſti di me ſpada parlando?
FI. Che non uſcì mai fuor de la guaina.
Horſu mi uuo ſcoprire. A Dio Spauento.
Oue ne uai? Sp. O il mio Finocchio i uengo
A ritrouare a punto il tuo padrone
E in caſa? FI. Si fratel. Cangiati il nome
Di gratia, per ch'io tremo à nominarti.
Sp. Ben potreſti tremar ſe ſi poteſſero
Le coſe che non han corpo, uedere.
FI. Per che tremar? Sp. Per che con eſſo meco
Sempre ne uien la morte, ch'è ſicura
Di ſempre hauer da queſta Durindana
Facende aſſai. FI. in ogni altro paeſe
Gran riputation deono i Medici
Hauer, e i preti far magri guadagni
Debbono ancor. Sp. E perche ditu queſto?
FI. Se la morte uien teco, in altra parte
Morir non dee neſſuno, onde ogni medico
Eſſer dè uno Eſculapio, e i preti poi
Non han per cui cantare ridendo il requiem.
Sp. Queſta ragion mi ua: ma dimmi il tuo
Padron con cui ha inimicitia preſa?
FI. Con un certo Cauerna, un'aſinaccio
Vn poltron come tu, che fa l'Orlando:
Come te dico ſuol uantarſi anch'egli,
Ma non ha poi de l'opre il priuilegio.
Sp. Che uuole il tuo padron? uol forſe, ch'io
Lo faccia in quarti, ò pur ch'io gli e lo laſſi
Coſi ſtropiato che non poſſa mouerſi?
Storpiar lo poterei con un ſol guardo
Di quei dinanzi à iquai fin'a le nubi
Fuggon per l'aria ſenza aita alcuna

Di uento ò d'altro, & s'ei uorrà con uno
Di questi sguardi che paura fanno
A l'ardimento, gli porrò nel core
Tanto timor, ch'ei tremolando poscia,
Per tutto il mondo se n'andrà ballando.
FI. Tu dunque senza suon poi far la festa,
Poi che co i guardi fai ballar le genti?
Ma s'ei uolesse? che di qualche membro
Tu lo storpiasse; Sp. Basta un mezzo pugno.
FI. Come l'occideresti? Sp. I starei in dubbio
D'accettar questa impresa, e sappia ch'io
Ho questa spada ancor uergine e pura
Di sangue di poltron. FI. Ma non di mano.
Sp. Che parli tu di mano? FI. Il torno a dire
Ch'ogniun tremar deuria della tua mano.
Sp. Chi m'è nemico trema, e chi m'è amico
Può star per me sicur da quattro campi.
FI. Si sa per Dio quanto sei ualoroso.
Sp. In tre mille anni i non potrei narrarti
Le proue mie. quanti huomini ho mandato
A miei giorni a l'inferno? e quanti poi
N'ho storpiati e feriti? quanti uisi,
Quanti nasi ho schiacciati, & occhi chiusi?
Quante barbe pelate? O io ti giuro
Che il letto doue io dormo è fatto tutto
De peli de la barba di coloro
C'hanno hauuto tal'hor la mia disgratia.
Sei tu stato a Loreto? io uolea dirti
S'hai ueduto iui appeso in depintura
I uoti di color che sono usciti
Viui da le mie man, che sono stati
Almeno un milion per dirti poco.

E chi è gito oltra il mare, e chi in Galitia
E chi à Loreto, come ho detto ancora,
Et hanno sol per me fatto tai uoti,
Che altro è hauer nemico un'huomo tale,
Che ritrouarsi in mar con debil legno
Senza uela ò timon, quanto piu al cielo
S'alzino l'onde. Fl. I so che sei ualente
E udito ho dir che tu sei stato in campo.
Sp. Di tutto un campo guardian son stato,
Fl. Di che campo di faua ò di formento?
Sp. Che faua? che formento? e par ben sciocco
Che tu non habbia esperienza d'armi.
Fl. Entriamo in casa che'l padron ci aspetta
Contar potrai a lui le tue prodezze.
Sp. Entriamo tosto, che costui tal'hora,
Che uien di qua mirando il uolto mio
Cosi feroce non pigliasse spasmo.

LAVRETTA ET NAFFISA VECCHIA.

HOr suso mo. Na. T'ho detto tante uolte
Che tu intratéghi ogn'uno, e che tu lasci
Che chi teco'l uuol far, faccial l'amore,
C'homai per questa se stanca ne sono:
E tu pur uoi à le tue bagatelle
Gir sẽpre dietro, e hauer piu caro un giouane,
Che ti consumi il tuo, che farti amante
Vn'huom matur che t'arricchisca, e diati
Vn tempo da ingrassare una formica,
C'hauerai fatto poi, uorrei saperlo
Quando patron sarà di casa tua

Vn di questi garzon di prima piuma?
Che creditu auanzar con essi, quando
Eglin o per tuo amore hauran rubato
Al padre un sacco di cottone, o quattro
Pezze di panno? o qualche stocco fatto?
Oltra che questi tai non han da spendere:
Che importa il tutto, ancor sono bizarri,
Fastidiosi, & inconstanti, e quello
Poco che posson spender (ch'e pochissimo)
Lo diuidono al fine in' tante parti,
Che poco piu n'haurai per te di nulla:
Perche uoglion uestir, uoglion giocare
E con qualche altra ancor tal'hor cacciarsi
Il martello del capo, si che figlia
Prendi il consiglio mio, lasciali stare:
O se amar uoi costor, ama anco gli altri
Che se tu sempre uiuerai con uno,
Noi sempre patirem disagio e stenti.
Non sai che si suol dir che Primauera
Non fa un fior sol? non sai che molti pochi
Fanno uno assai? e che un mantel si logora
Tosto a colui che non ha da mutarsene?
Viui pur certa, che quel pescatore
C'ha in acqua un'hamo sol mai sempre piglia
Poco pesce figliuola, si che quello
Ch'io ti dico considera & esamina.

LA. Non posso uoler bene a quel uecchiaccio
I so ben io ciò che uolete dire,
Piace un Giouane a me. N. pazza che sei
Quanto è miglior assai scuto di uecchio
Che di Giouane bacio, oltra che mai
Non ti dicon di no di cosa alcuna.

LA. Anzi i giouani son che son pieghevoli
A le richieste altrui, uoi u'ingannate
Ch'amoreuole piu si troui un uecchio.
NA. Pagano i uecchi doppiamente pazza
LA. Tenete uoi quella moneta, ch'eglino
Altrui dan doppiamente. NA. Eh pazzarella
Tu uoi la berta, ma ten pentirai.
LA. Che uolete ch'io faccia? uoi mi fate
Entrar tal'hor nel capo il trenta para.
NA. Queste son de le tue, non tanta stizza;
Parlar non si puo teco. LA. E che uolete
Ch'io faccia; su ditelo homai, che cosa?
NA. Vorrei c'hora c'habbiam sotto quel uecchio
Che è ricco e ti uuol ben, che a spēnacchiarlo
Pensassimo ad ogn'hora, e à trargli il cuore
Fuor de la borsa, che queste uenture
Non uengon sempre, e però mena figlia
Mena le mani. La. I son da tante prediche
Vinta e confusa homai, io son contenta
Far il uostro uoler, ma sallo il cielo
Se non mi pare ogn'hor ch'io ueggia l'orco,
Ch'io ueggio lui c'homai non si puo reggere
Sopra le gambe. NA. Volta carta figlia
Egli ha dinari assai, n'hauerai parte
T'impirà la cassetta. LA. O fussio certa
De la metà: ma intramo in casa tosto
Che uien gente di qua. NA. Non anzi uoglio
Che ferma stij: ma fingi che ti sia
Vscito un zoccol fuor del piedi, e resta
Apunto fin che sien passati, intendi?
LA. Questo non farò gia, perche ho si grande
Il Zoccol, che potrian considerare

Ch'io restaßi senza eßi un mezzo zombito
NA. Si per mia fe che gli huomini non sanno
Ch'oggidì non è donna in questa terra
Che non habbia per zoccol una scala,
Non uengon piu, si pure, intramo figlia
Che questo è un pellegrin s'io ben discerno.

PELLEGRINO SOLO

NOn credo che starà troppo à sonare
Vespro, e forse ancor sarà sonato.
Meglio è ch'io batta, & se uerrà qualch'uno
Che non sia quel ch'io uoglio, i dirò, ch'io
Cerco per Dio, che l'abito il consente.

OLIVA ET PELLEGRINO.

CHi batte o la? o sete uoi? hor'hora
Clitia uerrà, che il padre e suo fratello
Con il fameglio loro adesso à punto
Entrati in barca sono, & uanno in piazza.
Aspettate la giu se u'è in piacere,
PE. Cosi farò. Voi occhi miei dolenti
Da gli occhi di costei, c'hora pietosi
Per far pietosi me del suo dolore
Vedrete, ahi lasso me, non ui lasciate
Tanto indolcir, che in noi poscia l'amaro
Di tanto nostro torto, non sia assai
A spingermi a pigliarne hoggi uendetta
A uoi non parlo, a uoi non dico orecchie,
Che ben sicuro son c'hoggi udirete
Cosa cosi senza ragione, e contra

Ogni douer, che la sentenza uostra
In fauore sarà del giusto sdegno.

OLIVA CLITIA ET PELLEGRINO.

BVon giorno ui dia Dio. ecco la giouane
Messere, che parlar uosco desidera,
Ragionate con lei, ch'io sopra il colmo
Della casa n'andrò, per tutto intorno
Guardando se uenisse oltra persona
Che à coglier ui potesse in parlamento.
CL. So ben ch'a uoi parrà cosa inhonesta,
Che giouane com'io si pigli tanta
Licenza, ch'à persona come uoi,
D'altro paese, e non da lei ueduta
Piu mai, parli e consigli quelle cose
Ch'esser deuriano a i piu congiunti ascose,
Ma se per detto altrui ui fu mai chiaro
(Che per proua cred'io che nol sappiate).
Quanto possoin d'amor le fiamme e i dardi
Ne i petti de' mortali, io credo ancora
Appo di uoi trouar, non pur iscusa,
Ma certissima son, ch'a uoi uenire
Deggia pietà, di me fanciulla incauta
Al piu crudele giouine che mai
Nascesse, & al piu bello in preda data.
Et ho richiesto uoi, sol per sapere
Da uoi à cui non è il futur nascosto,
Ciò ch'hauerrà di me, se questi mai
Cangierà quella uoglia (ahime) si cruda
O s'io pur deggio ogn'hor pregare in uano?

Perche

Perche ui prego à non celarmi cosa
Che uoi sappiate, ch'io terrouuene obligo
Eterno, e un tanto don meriterouui
Se non in tutto in qualche parte almeno.

PE. Bella fanciulla l'esser stato anch'io
A le fiamme bersaglio, e à le saette
D'amor un tempo, appo di me faranno
Del uostro ardir la scusa, e à pien faralla.
Che ben sò io per proua, ahi lasso, quanto
Sia manco assai ch'uno sdegnoso sguardo
O parola nemica, il tosco amaro..
E ui posso giurar, giurando il uero,
Che l'habito ch'io porto, e c'ho portato
Tanti anni per diuersi è stran paesi,
Me l'ha fatto portar donna crudele,
Ma ben porlo giu sper, tosto ch'io sia
Giunto à la patria mia, doue ancho spero
Farmi mal grado suo, con una poluere
Ch'arreccata ò di Libia, la mia donna
Amica sì, che poi sarà in mio arbitrio
Far sì, che questa ingrata che giamai
Per me non tinse il uiso di pietate
Mì renderà le lagrime e i sospiri.

CL. Deh s'adempiate ogni uostro desio
Siate cortese a me tanto d'un poco
Di questa poluer uirtuosa, e appresso
Insegnatemi il modo d'adoprarla,
Sì che resti per lei uinto hoggimai
Questo core di giaccio, & di diamante,
Che ne foco d'Amor prezza, ne dardo.

PE. Ve ne sarò cortese ogn'hor che uoi,
D'adoprarla per uoi mi promettiate,

Che per altra persona io certo dubito
La dimandiate, e questo dico ch'io
Vi conosco nel uiso per si cruda
Fanciulla, quanto mai qua giu nascesse:
Onde al credere poi difficil sono
Che u'habbia colta Amor ne le sue reti.

CL. Si non fuss'egli, ahime che dite uoi
Io ardo si per questo ingrato Amante,
Che marauiglia è, com'io non sono
In cenere ridutta, e appresso giuroui,
Poi che uolete uoi ch'io lo ui giuri,
Che sol per me, per me chieggio rimedio,
E torno à dir, ch'io m'apparecchio hauerne
Obligo eterno, e a daruene mercede
In parte, poi che non fora possibile
In tutto premiar cosa si degna.

PE. Riserbate fanciulla il premio ad altro,
Che tutto insieme radunato l'oro
Del mondo, non farian c'hauesti mai
Da me tal cosa, ma contento sono
Per sola cortesia faruene dono
Ancora ch'io conosca di far male,
Per che saria ragion che uoi, che foste
A chi u'amò piu che la uita stessa
Per altro tempo gia fiera, e spietata;
Di tanta crudeltà faceste in parte
Emenda, amando e sospirando in uano,
Dite è menzogna ò uer quel ch'io ragiono?

CL. Crudelissima fui quanto uoi dite.

PE. Gran fallo il uostro fu, degno che à punto
Voi per altrui piangiate, e tutto giorno
Voi crudel tutte comettete errori

Si fatti, ch'io non so come'l sopporti
Il ciel che non ui bastano i sospiri,
I prieghi, i pianti, & una etate intiera
D'uno Amante fedel ad honor nostro
Spesa, & in seruir uoi, ch'anco uolete
E la uita, e lo spirto. Deh uolesse
Il cielo, che tal'hor ui riuolgeste.
A pensare, à pensar donne crudeli
Che uoi ui siate, & à che effetto nato,
Che non sareste poi cosi superbe.
CL. S'al giouane fui cruda, esser mi fece
Quella honestate, c'hor forZa d'Amore
Mi toglie, ahime. PE. Empie & ingrate Donne
Posto nome honestate hauete adunque
A uno ardente desir de l'altrui morte?
O sciocchi, ò infelici, e incauti Amanti,
Lasciate poi ch'acquisti sopra uoi
Tanto impero uno sguardo di costoro,
Che ui possono ogn'hor dar uita e morte.
Fatele eterne con i scritti uostri
Lor chiamando fedel, pietose, e giuste,
Valorose, gentili, honeste, e saggie.
Credete à sue promesse, e dite ch'elleno
Sono cortese, per che tal'hor u'habbiano
Fatto qualch'atto che cortese sia,
Ahime che tosto le uedrete poscia
Pensose à qualche sorte aspra e crudele
Di uostra morte. ò se tal'hor n'haurete
Di grande seruitu qualche mercede,
Per poco tempo ui sarà concessa;
Ch'elleno obietto uer de la inconstantia
Manco tempo in pensier che giusto sia

Si ferman, che la Luna in uno stato.
Tosto gliocchi che gia sereni e chiari
Vi promessero uita, uederete,
Nubilosi e turbati minacciarui;
Anzi attenerui tormentata morte:
Questo il merto sarà di quelle lodi
Che contra ogni douere haurete uoi
Lor dato, incauti & infelici Amanti,
Questo il merto sarà del seruir uostro.
Di quel ch'io dico uoi bella fanciulla
Non prendete nessuna marauiglia,
Che per mai non ueder donna nissuna
Deurei fuor gliocchi della testa trarmi.
Tante son state si penose e graui
Le passioni, che per donna ingrata
Ho sofferto à miei giorni ingiustamente.
Ma per uenire al caso, hora conuiemmi
Da uoi saper se il uostro Amante uiuo
Tornasse, ch'io ben so che morto giace,
Se li sareste come gia crudele?
E questo uo saper, non perche sia
Possibile ch'ei mai ritorni al mondo:
Ma perche quando uoi d'animo foste
Ver lui spietato, ancor conuerria fare
Sacrificio ad Amor, c'hora consente
Per si fiero uoler, che cui amate
Vi si mostri cosi rigido e duro.
Però ditemi uoi senza rispetto
Se fosse à uostri piè l'Amante uostro,
Se pietosa ò crudel sareste à lui.
CL. Poi ch'a uoi occultar non si dè nulla,
E che sapete ancor ciò ch'è possibile,

S'io deggio dir il uer dirouui, ch'io
Non potrei piu che mai fatto m'haueßi
Ne d'amar piu ne hauer caro Giberto:
Che coſi nome hauea l'Amante morto.

PE. Altro da uoi ſaper non mi biſogna,
Laſciate à me la cura d'ogni coſa.
E ſta ſera la fante à l'oſteria
Della Simia mandate, ch'iui albergo.
Io per lei poi ui mandarò la poluere,
La quale adoprarete in quella guiſa
Ch'ella al ritorno ſuo ui ſaprà dire.

CL. Io ui ringratio, e mandarouui anch'io
Coſa che forſe non ui fia diſcara,
In ſegno ſol de l'obligo inſolubile
Ch'io m'apparecchio di tenirui ſempre.

PE. Fate pur che ſenz'altro ſe ne uenga
La fante uoſtra c'hauerete il tutto.

CL. Coſi farò io, ui mi raccomando

PELLEGRINO SOLO.

CHi udì mai coſa ſi crudele? ahi laßo,
In qual Scithia giamai, in quale Hircania
Fra quai Antropofaghi, ò Leſtrigoni,
Si trouò cuore ahime giamai ſi pieno
Di crudeltà? ne lunga ſeruitù,
Ne amariſsime lagrime, ne cocenti
Soſpiri, ne leal ne fido amore,
Ne diſperato eſilio, ne la morte
Poſſo dire, han potuto appo di queſta
Ingrata (ò cor di ſerpe) acquiſtar tanto
Che mi ſia ſtata almen d'un ſol ſoſpiro

Liberale e pietosa. O Orecchie uoi
Voi uoi uoi pure udito hauete
Che non gli calse mai del nostro duolo.
Ah femina crudel, ringratio il cielo
Che douend'io per tua sola cagione
Morir si disperato, almen mi porge
Occasione, ond'io potrò te insieme
Con colui cui tanto ami, trar di uita,
Dogliomi sol che d'una sola e breue
Morte morrai, ond'io tante & si lunghe
Da te n'ho hauute (ahi lasso) et duolmi ancora
Che innanzi che tu moia non uedrai
La morte di colui che t'è piu caro,
Che la tua uita stessa, come sforzi
A ueder me la tua, cui amo ancora
Mal grado mio, piu che la uita mia.
La poluere sarà crudel ueleno
Di quel piu fin che ritrouar potrassi,
Per che mi gioua che repente sia
De la tua uita al fin, per che non sia
Chi con rimedio alcun ti porga aita,
Ch'io non uorrei che tu uedessi mai
Le lagrime, ch'ancor m'usciran fuora
Di queste luci, per la morte tua,
Che'l morir ti saria soaue e dolce,
Se tu uedesti la mia scontentezza,
Cosi ti piacque ogn'hor (tigre crudele)
Ch'io sempre fussi d'ogni pace in bando.

ATTO TERZO

MARSILIO VECCHIO SOLO.

N quale altra città fariasi usata
Tanta giustitia, come usata han questi
Sapienti signori, in farmi hauere
I miei denar, c'h ggi (la sua mercede)
Hauuto ho pur, che da cosi potente
Ladro com'è costui, m'erano stati
Truffati, assassinati con inganno
Cosi sottile? in quale altra cittade
Non sarebbe à costui giouato assai
L'hauer dinar, e l'amicitie grande,
E l'altre forze à ritenermi il mio,
C'hor giustamente e con suo graue scorno
M'ha ritornato? ch'ei se n'è pur gito,
Come un ladro in esilio, e pria renduto
M'ha tutto ciò ch'ei mi fe trar di ca a.
O beato, felice, e santo albergo
Di fe, di pace, di pietate, ò nido
Di giustitia: O Vinegia intatta, e pura
Fortunata Regina, e madre altiera
Di quei ueri uiuaci e chiari soli;
Da cui non pur riceue Italia il lume,
Et lo splendor: ma seco il mondo tutto.

Che di tanto ualor, di bontà tale
Son i toi parti, che famosa andrai
Trionfando ad ogn'hor d'ogni memoria
Sin che d'ogni mortal trionfi il tempo.
Perche non è questa mia lingua degna
Di ragionar di te felice terra?
Ma chi sarebbe ardito intrar, nel mare
De le tue lodi? qual nocchier si accorto
Potria sperar solcar lo? e qual sarebbe
Cosi ben fabricato e saldo legno
Che non ui s'affondasse? adunque meglio
E' ch'io taccia di te, poi ch'io conosco
C'huomo non può se non scemar gran parte
Del tuo ualor, mentre parlarne tenta.
Ma degg'io poscia uiuere e morire,
Con desiderio estremo d'honorarti
Giusta mia possa? certamente i uoglio
Piu tosto nel gran mar de le tue lodi
Affogarmi, e mostrar la riuerenza
E l'amor ch'io ti porto inclita terra:
Che ingrato dimostrarmi al tuo gran merto
Ch'è ch'ogni uoce, & ogni humana lingua
La uirtute, il ualor, & la bontate,
La fortezza, e l'ardire de tutti i toi
In ogni parte ogn'hor gridi, & ragioni.
O Vinegia ò Vinegia, che nel core
Con ogni honor, con ogni riuerenza
Mi starà sempre si honorato nome,
Io uoglio ancor per uiuer piu sicuro
Che in te sepolte sian queste ossa mie,
Poscia c'haurò la figlia accompagnata,
Maritar anco il figlio, e i miei dinari

Tutti

Tutti in possessioni, e tutti in case
Spender: ma ecco à punto il mio figliuolo
Mutio, che uien di qua uoglio aspettarlo,
Mutio figliuol ritrouasti l'amico?

MVTIO. ET MARSILIO.

EGli era pur all'hor di casa uscito.
Ma senza nessun fal sta sera tardi
Lo trouarò. MA. *Vorrei che ti scaldasti*
Assai piu che non fai di questa cosa
Questo è un partito de miglior che possan
Comparere per noi, e non ci pensi,
Questo è un giouane riccho, e solo e saggio
Di gratia non andar perdendo il tempo,
Il beneficio è pur di tua sorella.
MV. *Io non manco per* DIO, *ma uolete anco*
Ch'io sia tanto importun, che paia quasi
Che siam da manco d'essi. MA. *Eh figlio queste*
Sono a punto ragion da pari toi
Giouani incauti, che di fumo han pieno
Il capo ogn'hora: i dico che bisogna
Far ben i fatti soi, e non guardare
Si sottilmente intendi? MU. *Hor su sta sera*
Per ogni modo parlarò à Barbante,
E uederò che si concludi il tutto,
Ma uoi non ui scordate andare hor hora
In piazza al campanil, che ui c'aspetta
Vostro compare il Flauio, e credo certo
Che ui uoglia parlar di questo anch'egli,
Che me n'ha motteggiato, & ha uoluto
Ch'io mandi per trouarui à Santo Apostolo

Ribecca. MA. I ci uogl'ir adesso adesso
Che importa assai, horsu io uado, ma tu
Non rimaner però di non far opera
Di parlar à Barbante in ogni modo

MVTIO SOLO.

A Tal'hora uenire à darci impazzo
Possano gli inimici, che per me
Fatto saran queste furfante nozze,
Che un furfante è costui, ben c'habbia assai
Oro & argento, che non ha quel forza
Far nobil un, se da le fascie seco
Non porta nobiltà, ben che il uolgazzo
Adori spesso questi asini d'oro.
Ho altra impresa per le man sta sera
Che procacciar marito à mia sorella,
Ancor che mi piacesse il parentato,
Spero sta sera col fauor del cielo
Parlare à quella ch'à un suo sguardo solo
M'inuola le parole, il cor, e l'alma,
O felicissimo stato de gli Amanti,
Che ueramente ben felici sono
Quei ch'amano di cor, ch'ancor che piangano
Che sospirino sempre, e sempre in stenti
Viuan la uita lor, beati ancora
Chiamar si puon, considerando il risco
Che portan d'esser si perfettamente
Beati, come all'hor colui si troua,
Ch'aspetta com'hor io, d'esser guidato
Innanzi al Idol suo, alla sua uita,
Qual è beata uita hoggi ch'agguaglia

La mia, ancor che in dubbio del mio ſtato
Et del mio ben ſpeſſo ſoſpiri? ahi quanto
Errò colui che ne ſoi uerſi diſſe
Mille piacer non uagliono un tormento,
Anzi mille tormenti à un ſol piacere
Agguagliar non ſi puon. e qual ſaria
Colui ch'amaſſe di perfetto core,
Che per un guardo ſol lieto e ſoaue
Della ſua Diua, non toglieſſe al giorno
Mille ferite, e per un baſcio poi,
Quanti morti crudeli? e per il reſto
Quanti inferni? coſtei ch'eſce di caſa
Della mia Dea, per Dio mi pare Honeſta,
O uentura mia grande ella è ſi deßa,
Dona Honeſta, per uoi ueniuo dritto
A caſa uoſtra, & hor ui trouo in loco.

HONESTA E MVTIO.

O Figlio taci, che maggior ſuentura
Nõ ci potea auuenir. M. ohime ch'io moió
Che coſa c'è di nouo? Ho. O figlio taci
Non c'è rimedio piu, ſiam rouinati.
MV. O ſorte mia crudele, ò uita amara
Amara uita de gli Amanti, in quante
Paßioni ſei poſta, in quanti. Ho. taci
Che ſei beato à fe per queſta croce
MV. Eh laſciatemi in preda al mio dolore
Ne mi porgete piu ſperanza alcuna.
HO. Taci pur pazzarel, che ſei felice
Tale ordine ho poſt'io con la tua Diua:
Ma uoglio prima ch'io ti dica nulla

Hauer la buona man. MV. Voi mi burlate.
HO. Dammi la buona man, ch'io ti prometto
Darti la miglior noua che tu poßi
Hauer di questa impresa. MV. A me fia poco
Per si buona nouella il darui il core.
HO. Di questo uostro cor, uoi altri Amanti,
Ne fate à mille al dì, mille presenti,
A me saran piu grati un par di scuti
Ch'io non sono sparauier. M. Eccone quattro
Prendete madre, e non badate à dirmi
Quanto hauete operato. HO. Ho fatto in guisa
Che sta sera andarai in questa casa,
E parlarai con la tua diua, ch'ella
Se ne contenta, e c'è tornato commodo
Che il padre ha detto non uoler cenare
In casa, tu u'andrai à un'hora à punto
E fischiarai che da la fante sua
Ti sarà aperto l'uscio, il resto poi
Fa tu figliuol; ch'ancor ch'io teco foßi
Altro aiuto donar non ti potrei.
Adopra ben la lingua, e fa si ch'ella
Tocchi con mano e espreßamente ueda
Il tuo duro martir quanto egli è grande.
Ella è giouane dolce, e facilmente
La farai teco lagrimare insieme
Fa lei capace pur del tuo martire,
Che per pietate al fin le donne poi
Si uoltano à gli Amanti, e ogni durezza
Scaccian da lor, quand'è lor stato fatto
Dolcemente saper quanto huom patisce
Per Amor loro. MV. O madre è questo uero?
Deh per fe uostra fate un sagramento,

Si ch'io ne ſia ſicur. Ho. Giuro per quella
Honeſtate ch'io tengo, e giuro ancora
Per quella conſcienza inuiolabile.
C'hauuta ho ſempre, che quel ch'io t'ho detto
E' tutto uero, & ne uedrai l'effetto.

MV. Horſu madre mia cara i uoglio andare,
Diman ſenza alcun fal uerrò a trouarui,
Pregate Amor per me, che uoi ancora
Haurete la mercè de miei piaceri.

Ho. Io ſon certo figliuol uatti con Dio
E laſciati ueder ſenza alcun fallo.

MV. Coſi farò, mi raccomando à Dio
Son tutto uoſtro, i me ne uado in caſa

HONESTA SOLA.

QVeſta è un'arte diuina in ſe di Dio,
in quanto poco tempo ho guadagnato
De molti ſoldi. O come m'è uenuto
A taglio che ſto uecchio innamorato
Di me ſeruir ſi uoglia in queſto Amore,
Ch'oltra ch'io n'ho da lui buſcati molti
Danari, ho hauuto ancor commodo e tempo
Di parlare alla figlia per queſto altro,
Che in altra guiſa biſognaua uſare
Mille arti, mille inganni, e con periglio
Di non andar à piè ſin à Legnago.
Mi reſta hora di ordire à queſto uecchio
Inſieme con Cauerna e'l ſeruo ſuo
Qualche trappola bella, & che con noſtro
Vtile ſia, & ordirolla certo.
Queſta è un'arte mirabile in effetto

Chi con gratia la fa con qualche sorte.
O Donne mie di quanta utilitate?
E lo sa forse ancor di uoi qualch'una
Ch'alle par mie fa buona ciera, e spesso
Dona presenti: ma oltra il guadagno
Che ne cauiamo noi, quai son le genti
Che ponno comandar, doue son quelli
Ch'ottengono ogni cosa. & hanno sempre
Ogni fauore? noi siamo quelle desse:
E credo ancor che fino in cielo i Dei
Ci amino sopra gli altri, s'allor piace
Cosi la pace come qui si crede:
Per che noi sole siam compositrice
Di pace sempre, e d'amoreuolezze.
Sempre cerchiamo accordo, e sempre buone
Parole riportiamo, e non cartelli
Da combatter con armi uellenose.
Et s'altrui pur tal'hor dentro à un steccato
Conduciamo à morir, la mort'è tale
Che senz'essa saria morte la uita,
Ne inganniamo nessun ch'entra in duello,
Che di quai armi ei dee ferire, in prima
L'auisiamo, e con quai parar i colpi:
Si che donne mie car chi c'odiasse
Il torto haurebbe: à uoi mi resta dire
Che s'alcuna di me bisogno hauesse,
Mandi per me, ch'io stancio à san Trouaso,
Ch'io uerrò uolontieri. & ui prometto
De far per uoi quel che non farà mai
Donna del mondo. à uoi sta il comandare
Ma chi è costei che uien fuor de la casa
Di messer Mutio? Iddio ti faccia salua

Bella fanciulla? mi saprește dire
Doue stancia qui intorno un Genouese
Ch'à nome messer Panfilo dal Gatto?

OLIVA ET HONESTA.

H. Mai piu non udì dir si fatto nome
Sei tu di questa terra figlia dolce?
OL. Si madre si, perche mi domandate?
HO. Per che non n'hai la lingua. OL. Anco altri
Me l'hanno gia. H. Come sei bella, Iddio (detto
Ti lasci goder la tua giouentu,
Ch'al fin chi non la gode e pazza, e sempre
Sente crudel dolor di pentimento.
OL. I me la godo, per ch'io sono in casa
Di persone gentil, che non mi manca
Ne pan ne uin, ne uestimenti, quanti
Ne so desiderare. Ho. E par ben figlia
Ch'ancor ti odora di latte la bocca,
Poi che non sai, che il piacer del mangiare
Del bere, e del uestir è il manco manco
Che noi poßiamo hauere in questo mondo.
OL. Quai son dunque i piacer ch'auăzan questi?
HO. I piacer de l'amor. Ol E quai son questi
HO. In uno anno contar non li potrei,
Ma gustato qualch'un n'hai ben, se uoi
Contare il uero. Ol. A fe madre ui giuro
Ch'Oliua n'è diginna. Ho. Hai tu tal nome?
OL. Madonna si. Ho. Tu mi fai ricordare
D'una mia amica ch'una figlia haueua
Di questo nome, e come si chiama ua
Tua madre figlia? Ol. Saporosa. Ho. O Dio

Tu dunque ſei di Saporoſa figlia?
Ol. *Io ui fui, ch'ella è gia morta.* Ho. *Io ſo figliuola*
Ol. *Non mi ricorda mai in caſa noſtra*
Hauerui uiſta. Ho. *Abbracciami figliuola*
Che non è marauiglia che d'hauermi
Veduta mai non ti ricorda, ch'io
Eßendo ancora tu quaſi da latte,
Andai ad habbitare in Padouana,
Hor fa tuo conto che tua madre ſia
Tornata uiua, baſciami queſt'altra
Guanza figliuola mia. Ol. *O madre cara*
Poi che uoi foſte di mia madre morta
Si grande amica, Dio ui dia ogni bene.
Ho. *Hor ſi ch'io uoglio far ogni fatica*
Per trarti fuor di ſeruitu, ne uoglio
Che tu per nulla ſia d'altrui maſſara,
Che ſo ben'io come al tempo d'adeſſo
Son le maſſare mal trattate, & anco
So che non ſon per altro nome mai
Chiamate, che per nome di puttane,
Et oltra ciò ſo che ſe manca in caſa
O robba di ualore, ò da mangiare,
Ch'elle ſono le ladre, & le goloſe.
Et oltra i pugni, i calzi, i moſtazzoni,
Et le legnate, ch'han le meſchinelle
Pagano il tutto ancor del ſuo ſalario:
Ne mai han di ripoſo un ſol momento.
Hor lauan le ſcutelle, hor fan cucina,
Hor ueſtono i figliuoli, hora i padroni,
Hor fanno i letti, hor portano legne, hor aqua
Hor fan bucato, hor lauan le pitture
Fatte à punto di Luna, & poi ſon poſte

Fra le tenaglie, che il padron lor stimola
Che consentino à lui da l'altro lato
Delle padrone son che le fan fare
Le ruffiane, & è con suo pericolo.
Et se non uoglion, son poi quelle sempre
Che fanno ogni fatica, e c'hanno sopra
Le spalle ogni grauezza, & son le peggio
Pagate sempre, & le peggio uestite.
Et se tal'hor gli uien la fede data
Di maritarle, come giunto è'l tempo
De l'obligation, dicono ch'elleno
Hanno hauuto da far con il famiglio,
O ueramente che gli han fuor di casa
Data la robba, e con simile macchia
Le scaccian uergognate, scalze, e nude,
Doue aspettauon con ragion le misere
In guidardon di tante sue fatiche
Uscirne ben uestite, e maritate.
Andiamo figlia mia, che caminando
Ragionaremo sopra i casi nostri.

ATTO QVARTO

OLIVA SOLA.

Che strega rubalda, ò che finissima
Ruffiana, è sta uecchia traditora.
Come in quattro parole il paradiso
Depinto m'ha, che s'ha nel esser donna
Che con poca honestà uiua nel mondo:
Ma potea ben menar la lingua un'anno,
Che non m'haurebbe conuertita mai,
A intrar in schiera di queste meschine:
Ch'al fin per una che diuenti riccha
Mille ne son, e piu, che muoion poi
A l'hospitale, ò sopra un ponte, e sotto
Hanno un marzo storuol per mattarazzo.
Horsu uadi in mal'hora questa uecchia.
Questa è l'acqua ch'io porto a mia madonna,
Che dato m'ha quel Pellegrino, & dice
Che alle uintitre hor, ch'esser deu quasi
Ber ne debba essa la mettate, e l'altra
Riserbar per l'Amante, e far in guisa
Ch'anch'ei ne gusta, & che uedra miracoli
Vscir di questa cosa, & hammi dato
Questa scrittura, doue è il modo ch'ella
Dee tener per far, che l'acqua sia
Incantata e perfetta, i uoglio entrare
Ch'io ueggio l'uscio aperto, Amor consenta

Che questa poueretta habbia il suo intento.

HONESTA ET NAFFISSA.

IO ti dico sorella che gli è cotto,
E morto, e spanto di Lauretta tua,
E se con meco ti consigliarai,
Tai auisi darotti, che ben presto
Il sangue gli trarai della scarsella.
Io gli ho promesso far opera teco,
Che questa sera ei potrà in casa tua
Venire à ragionarli un pezzo, e fia
Ben fatto questo, che commodamente
Gli potrai dire il fatto tuo, e fargli
Crescer la uoglia della mercantia.
NA. Honesta, per mia fe c'hoggi non posso,
Che questa sera in casa nostra cena
Vn gentil huomo Fiorentino, e dorme.
HO. Come farem ch'io gli ho promesso certo
Di far che tu uorrai, ch'ei parli teco
Sta sera senza fallo? NA. I farò farli.
Tosto ch'à casa e i mi s'appressa, e fia
Ben fatto, una scagaita così grande,
Da un brauo, ch'ei n'andrà piu che di uolo.
HO. Io non uorrei che poi posto in paura,
Di questa impresa ei si togließe giuso.
NA. Non farà nò, ch'egli ha buona capezza.
HO. Horsu fa come uoi, ch'ordine poi
Metterem se uorrai per altro giorno?
NA. Andiamo à casa gia che siamo appresso,
Che uedrai Lauretta, c'hoggi à punto
Ho menato à ueder la sinagoga

De li hebrei, & diralli insieme meco;
Ch'ella osserui i miei detti e i miei consigli,
Ch'io le predico ogn'hor di questo uecchio
E d'altri ancor, e lei se ne fa beffe
HO. Verrò di gratia, andiamo adunque. Na.
Andiamo.

FINOCCHIO SOLO.

GOngola il uecchio, e non può stare in stroppa,
Perche di fare gli ha promesso Honesta
In modo ch'ei sta sera, haura udienza
Senza alcun fallo, in casa de la Diua
Ma per mia fe ch'anch'io sta sera uoglio
Trouarmi à cena con la putta poi,
Ch'ei starà tardi fuor di casa, & uoglio
Irmene à punto à comperare adesso
Qualche cosa di buon, che in ogni modo
Pagarà il uecchio se il cantar non mente.
O poueri padroni in fe de Dio
Che la cosa del par (come si dice)
Ne ua, che se noi miseri infelici
Seruendo sempre uoi, sempre stentiamo:
E uoi da genti tal seruiti sete,
Che se uenisse loro occasione
Di farui mille inganni, e mille l'hora
Tradimenti crudei, un dito indietro
Non si trarian giamai, ne so per Dio
S'io uolessi piu tosto ò quel patire,
O con periglio star di questo male.
Ma io sento aprir l'uscio i uo nettarmi.

EVGENIO ET SPAVENTO.

IL tutto hauete inteso. Sp. I u'aßicuro
Ch'ei tremarà di uoi da mezzo Luglio,
Per tutto hoggi starò per quinci intorno,
Et se uerrà neßuno i ui prometto
Di non lasciarli intrar in quella casa.
Ev. Si di gratia fratello. Sp. I uado her hora
A uestirmi il mio giacco, che sta saldo
A un colpo di moschetto, & uado a torre
La mia crocetta da le otto punte,
Et se uenisse Orlando, e Feraguto
Come ho queste arme, lor non stimo un fico
Ev. Andate ch'io non uoglio uscir per hora
Fuora di casa, e siate certo ch'io
Farò tal cosa, che contento andrete.
Sp. Son uostro patron mio. Ev. mi raccomando.

SPAVENTO SOLO.

HO buscato i lampanti in fe di Dio,
O cancaro sto uecchio di Susana
E pur amartellatto; egli è pur cotto.
Ventura à fe, che per un soldo solo
Da la prigion non mi potea riscotere.
Questa sera farò correr qualch'uno
Per quinci oltre, & dirò d'hauer ferito,
O morto un'huomo per rispetto suo:
Cosi farò sonare il uecchio pazzo,
Con dir ogn'hor, s'ei non rinfonde, ch'io
Dirò al ferito chi l'ha fatto fare,

Io sento aprir la porta i uado i uado.

FIORE FANTESCA SOLA.

IN fe di Dio, è pure una gran cosa
Che uoglion sempre questi huomini pazzi
Saper tutti i secreti delle donne,
Quante è che la patrona mi uoleua
Mandare à dare auiso à messer Mutio
De l'ordin fermo per sta sera posto?
E non c'è stato mai quasi rimedio.
Il uecchio dice oue mandar la uoi?
Lasciala in casa, e farai ben, che sempre
Ste puttanelle uan per uia facendo
La ciuetta, & si fan mille bertoni:
A i quai poi dan la robba, e con i quali
Si fuggono alla fine, onde ne uengono
De le famiglie le uergogne, e il danno.
Ma doue trouarò questo capestro
Di Ribecca, per dirgli, e dargli l'ordine
Fermo per questa sera, come posto
L'ha la patrona mia con donna Honesta?
Ma eccol per mia fe, la cosa certo
Non può passar se non per bona uia,
Che nel maggior bisogno egli mi uiene
Fra i piedi, a Dio Ribecca? à Dio?

RIBECCA ET FIORE.

O Fior mio d'ogni mese tu ci sei?
Oue ne uai? FIO. Per ritrouarti sono
Vscita fuor di casa. RI. Eccomi pronto

Ad ogni tuo piacer Fio. Si si carotte.
RI. D'altro che di parole à te uorreile
Cacciar. Oue ne uai con questo cesto?
Cesto essere uorrei, che pure il manico
Hora mi toccaresti. Fio. E all'hor uorrei
Che fosser le mie mani ambe rasoi.
RI. Se questo fosse tu mi toccaresti
Forse piu leggiermente che non pensi.
FI. Perche? RI. Perche soffrir mai non potresti.
Offender quella parte. Fio. Taci taci
RI. Ah rubalda i uorrei si ben sapere
Menar la lingua, che gli affanni miei
Ti fosser manifesti, e ch'io potessi
Farti toccar con mano il mio martire;
Che ancor che sii del pianto altrui bramosa
Forse ti caleria uederlo in me,
Cosi è egli grande e duro. Fio. O queste sono
Delle tue ciancie. RI. Ohime tu sei pur bella
FI. Egli è passato il tempo, che giurare
L'haurei potuto, non che darne fede
Alle parole altrui, ma adesso, adesso
So ben io ch'io non son bella, ne posso
Esser ch'io non mi sento à fede bene.
RI. Haitu forse la febre ch'ogni mese
Viene alle donne? Fio. Si io ho de guai
Che uenghino à te sol, tristo che sei.
Ma lasciamo le burle, il tuo padrone
Ha parlato se sai con donna Honesta
Hoggi doppo mangiar? RI. Non ti so dire
Che desinato ho fuor di casa, e un pezzo
E' ch'io non l'ho ueduto, ma perche
Mi dimanditu questo? Fio. Donna Honesta

Hoggi doppo mangiare, è stata sola
Vn pezzo à parlamento con la giouane,
Et ha finto uoler per certe liti
Consiglio dal patron, ilquale in casa
Non si trouaua all'hor; ond'ella ha hauuto
Commodo di parlar in lungo in lungo:
Et ha ottenuto al fin che il tuo padrone
Se ne uenghi sta sera à parlamento
Con la patrona mia, laqual mi manda
Hora di casa fuor per darti auiso
Del tutto, caso che la dotta Honesta
Non l'hauesse hoggi ritrouar potuto.

RI. E' questo uer? Fio. Non ti direi bugia
In simil caso. RI. I non potrei portare
La miglior noua al mio padrone, ancora
Ch'io gli portassi d'uno Imperio il scettro.
Adunque certo è ch'ei potrà uenire
Sta sera à casa uostra, è potra ancora
Con la patrona tua secretamente
E in casa ragionar? Fio. Questo t'accerto
Che'l uecchio s'ha lasciato uscir di bocca
Di non cenar in casa, e non uenirci
Sin à le otto, o à le noue hore almeno,
Dilli puoi tu, ch'ei se ne uenga, e faccia
Il solito fischiar, ch'io starò attenta
Et aprirollo & metterollo dentro:
Ma il tutto intenderà da donna Honesta
S'ei la ritrouarà. RI. Io corro adesso
A casa ch'io ben so che mi ci aspetta;
Del tutto auisarollo. Fio. Et io ritorno
Indietro, e farò uista col padrone
Hauermi smenticato alcune cose

Ch'io

Ch'io doueua portar con esso meco.

RI. Vanne e uogliami ben ladra assassina.
Qual cosa non può amore? oue son questi
Che dicon che si può con la ragione
Por freno ad ogni cosa? ò pazzi ò stolti
Come sarete à far Diamante, e giaccio
Vn cor contra la face, & le saette,
Si ch'ei non u'arda e non u'impiaghi sempre?
Qual se ne può ueder maggior esempio
Di quel c'hora si uede in questa giouane?
Che non ostante che periglio porta
D'esser dal padre ritrouata in fallo,
Et il periglio della lingua ancora
Di ruffiana, & di massara, ancora
(Che è piu) s'è posto amar un che si dice,
E per certo si tien che stato sia
Homicida crudel d'un suo fratello.
Horsu io uoglio intrar ch'io credo certo
Che il mio padron m'aspetta, e auisarollo
Del tutto, se per sorte ei non hauesse
Parlato, ancor con la Ruffiana, i entro.

EVGENIO SOLO.

M'è stato detto che di rasa uanno
Questi braui tal'hor, & che promettono
Vn million di cose, & che non fanno
Poi nulla, e però uoglio hora chiarirmi.
M'ho posto intorno questa cappa, & anco
Questa beretta che portar non soglio:
E uoglio passeggiare hora ch'è tardi
Che quasi conosciuto esser non posso

Per quinci oltre, e ueder se il brauo osserua
Ciò che promesso m'ha. certo che Amor
Mi fa pur cose far troppo da pazzo
Altro non posso. I son legato stretto
Ne mi posso crollar, non che slegarmi.

SPAVENTO BRAVO ET EVGENIO.

TRucca per la calcosa animalazzo.
Eu Non far non far, ohime ch'io son Eugenio.
Sp. Compra il porco poltron, che in doi cauezzi,
Ti gitto à terra se piu indugi. Eu. O Dio.
Sp. Te ne do un'altra se non ti satisfa
Questa. Eu. Non piu, non piu che morto sono.
Sp. Correr non uo che'l uento per deria
Il palio con costui. ha ha quanta n'ha egli
Della paura, poi ch'egli entra uiuo
In quella sepoltura che è sul campo
Della sua chiesa Hor su posso sicuro
Star, ch'ei si chiamarà da me seruito.
Ben lo conobbi io tosto al ragionare
Ch'egli fra se facea, & ho piacere
Ch'ei m'habbi dato questa occasione,
Che forse ei non haurà creduto poscia
Ch'io hauessi fatto il debitoribus.
So che n'ha hauute due di buona tempra,
E l'ossa gli dorran per qualche giorno:
Suo danno, ei douea creder le promesse,
Ch'io gli hauea fatto, e non uoler incognito
Cercarne la certezza. I giocarei,
La testa, ch'ei starà sepolto almeno

Due hore ancora,ma à ſua poſta i uoglio
Quinci partirmi,poi ch'io ſo che certo
Egli è,ch'io ſon qui ſtato à far la ſpia.

GIBERTO PELLEGRINO SOLO.

O Miſeri color che preda ſono
Di queſta furia che ſi chiama Amore,
Che uera furia è dello inferno certo.
Miſeri lor che ſempre à temer hanno
Di morte,di uergogna,& di ruina.
A che condotto m'hai furia crudele?
Ahime deggio pentirmi hauere occiſa
Colei,che al naſcer ſuo portò dal centro
Infernale ogni aſprezza ogni durezza?
Non gia non gia.ma uuo pentirmi bene
Di non hauerle procacciato morte
Piu lunga,piu penoſa,e piu crudele.
Che il ueleno che lei trarà di uita
Sarà poca uendetta à tanta offeſa.
Mi pare un'hora piu d'uno anno lunga,
Ch'io ſenta che dal mondo ſia partita,
Quanta egli in ſe di crudeltate hauea,
Che tutto in un raccolto era in coſtei.
Ahime che non puo tanto anco lo ſdegno
Che giuſtamente ho contra lei concetto,
Che mi baſti,ſi ch'io prima di lei
Non ſenti il ſuo morir:ma la giuſitia
Non mi laſcia pentir,che giuſto è ch'ella

Muoia una uolta per cagion di quello
A cui ella ne diè gia piu di mille,
E giusto è ancora in me pietà s'adopra,
A ciò che il mio dolor non habbia fine
Nella uendetta ch'io ne prendo, poi
Che fallo fei di troppo graue pena
Degno, adorando una mortal figura
Anzi una Tigre, un uelenoso serpe.
Horsu partir mi uo, ne starò molto
A far ritorno, con speme d'udire,
Da pianti e gridi di sua morte noua.

ATTO QVINTO

MVTIO ET RIBECCA.

ESser puo bene un'hora, e si Ribecca?
R. *Credo che passi anco.* MV. *Tutti i piaceri*
Del mondo, ueramente dir si ponno
Aspri tormenti, appo il piacer, che dona
Amor à soi fedeli, & hora il prou'io.
Creditu c'hora se mi fosse in capo
Posto d'un Regno una corona, e un scettro
Dato in man d'uno Imperio, ch'io sentissi
Tanta gioia nel cor, tanto piacere,
Com'io sento pensando esser fra poco
Dinanzi al mio bel sole? RI. *Amor padrone*
Il paradiso fa prouare in terra.

MV. Tu parli il uer, ne si poteua esprimere
Con altra cosa, quel contento estremo
Ch'amando prouiam noi, mentre benigna,
E pietosa madonna il cor ci lega:
RI. Il paradiso torno à dir che proua
Colui che con uentura amando uiue.
MV. Dir uoglioti anco piu, che Amor dispensa
I gradi del piacer con la uirtute
Che li comparte in ciel Gioue superno;
Che cosi come in ciel non s'hanno inuidia
Que spiriti da lui fatti beati,
Ancor ch'un sia maggior de l'altro assai:
Cosi non è qua giu tra noi mortali
Huomo ch'amando, con altrui cangiasse
L'obietto del suo Amor, ben che ci fosse
Di grandezza, e beltà disparitate
Estrema. RI. Questo è uer. MV. Vuoitu uedere
La perfettione d'Amor? uedila in questo:
Che quante son qua giu cose create
Tutte si puon scambiar l'una con l'altra,
E a diuerse mercedi son suggette:
Saluo l'Amor, che sol d'amore anch'esso
Vole il suo premio, & ogn'altra mercede
Odia è rifiuta, e sol d'Amor si pasce.
RI. Negar non ui si puo padrone, e giurou
Ch'io piu tosto uorrei ch'una fanciulla
Di questa terra, à me uolesse bene,
Per ch'io ne uoglio à lei, che tutto l'oro
Del mondo insieme. Mu. horsu uatti con Dio.
Alle cinque hore fa che sii la doue
T'ho detto, e non mācar. Ri. Senza alcun fal-
Mi ui ritrouarete, andate pure (lo

Ch'amor sia uosco,i ui so dir che sete
Aspettato e bramato estremamente,
Per quanto detto m'ha la sua fantesca.

MVTIO SOLO.

IO conosco in effetto che gli è uero
Che morir l'huomo può,di troppa gioia,
Quasi mi sento della uita uscire.
A pena il capo reggo,a pena gliocchi
Posso aperti tenere,e credo certo,
Che in me cagioni questo suenimento
Solamente il piacer,quella allegrezza
Che da sta mane in qua,m'è giunta al core
Con la nouella di douer sta sera
Parlare a la mia Dea,& ho tutto hoggi
Hauuto sete cosi ardente,ch'io
Sforzato stato son tenarmi in collo
Vna caraffa d'acqua,che mi uenne
In mano in casa,& me ne sento il corpo
Et lo stomaco freddo,e mal desposto.
Horsu battere uoglio,anzi fischiare
Ch'esser potrebbe ancora il uecchio in casa.

LAVINIA GIOVANE MVTIO. ET FIORE.

DIo ui dia pace Signor mio.Mu.La pace
A lesso ho io Signora mia dolcißima:
Laqual mi puo uenir solo da quella.
Gratia c'hor tengo,e che piu assai estimo
Che l'imperio del mondo.ahime Signora.

Meglio ſarebbe forſe intrare in caſa.
MV. Ahime ch'io muoio, ahime Signora ahi ahi
LA. Soſtienlo ch'ei non cada, ò ſignor mio
C'hauete uoi? Fi. O Dio che ſarà queſto?
LA. O ſuenturata me com'egli è freddo
Fatto in un punto. Signor Mutio. Fi. O Dio.
LA. Riſpondete à coleï ch'aſſai piu u'ama
Che la ſteſſa ſua uita. ò Signor Mutio?
Miſere noi mo che ſuentura è queſta?
FI. Egli non batte piu polſo, ne uena.
LA. Che ſarà queſto? FI. Eßer potria padrona
Ch'ei foſſe uſcito fuor di uita forſe
Per l'allegreZza di uederſi innanti
A uoi, ch'egli amò piu che ſe medeſmo,
E inteſo ho dir di ſimili ſuenture
Piu uolte intrauenute ad altre Donne.
LA. Poſianlo giu per terra, e tu di ſopra
Corri, & arreca teco aceto od altro
Che ſouenghi li ſpirti. Fio. I uado, LA. ahi laßa
O cor del corpo mio, ò mio ſignore,
Perche non reſpondete al uoſtro bene?
E poßibile ahime che quello immenſo
Amor, che mercè uoſtra, ogn'hor portato
M'hauete, ahime non haurà forZa adeſſo
Di ritornarui l'anima nel corpo
Per riſpondermi almen, ſe pure è uero
Ch'ella del tutto n'habbia tolto bando?
Riſpondi anima mia, ò almen fa ſegno
Che tu non ſia di queſto corpo uſcita.
Ahi miſera & infelice, ahi piu d'ogni altra
Suenturata fanciulla, che ben ſei
D'ogni altra piu infelice e ſuenturata,

Poi che nel dar remedio al tùo Signore
Contra il morir, gli hai procacciato morte,
Anima ualorosa, alma gentile
Ou'hora sei? per che non mi soccorri?
Se tu odi ahime queste parole meste
Per che non mi consoli? ahi forse sei
Sdegnata contra me, uedendo ch'io
Viua rimango pur doppo la tua
Partita, e in ciò di poco amor mi noti.
Me ne uergogno ben, ma nol consente
Il ciel turbato; onde non habbia fine
L'estremo mio martir, fin ch'ei non habbia
Nel petto mio la tua uendetta à pieno
Fatta, che pur son io sola cagione
Del tuo morir FI. Padrona ecco l'aceto.
Questo non gioua, ò Dio piu freddo assai
Che giaccio egli è, ne si ritroua in lui
Segno di uita. LA. Oime che farem noi?
Che consiglio fia il nostro? Che partito?
FI. Padrona i ui dirò ciò c'ho pensato
Sopra del campo de la chiesa nostra
E' un sepolcro uecchißimo, e cred'io
Che il coperchio alciaremo facilmente.
Qui poner lo potremmo, e lasciar poi
La sepoltura aperta, è occasione
Ch'ei possa fuor uscir, s'à caso ei fosse
Da uno accidente à tal paßo condotto.
Auengane il miglior, noi non potiamo
Prender partito che piu sano sia.
LA. Ahi che duro partito. adunque deggio
Così honorato e ualoroso giouane,
E da me piu che la mia uita amato

Come

Come un cane gittare in puzzolente
Fossa? horsu poi che il cielo e auuersa sorte
A ciò mi sforza non perdiamo tempo
Che mio padre tall'hor non aggiungesse.

FI. Prendete i piedi, i prenderò la testa.

LA. Ah dolce Signor mio, perdon ti chieggio
S'alle tue membra si gran torto faccio.
Ben hora esser uorrei Tigre ò Leone
In una parte, per poterti dare
Albergo nel mio corpo, e non potendo;
Che natura lo uieta, iscusa questa
Sconsolata fanciulla, e sconsigliata,
Ch'altro non puo, che uil sepolcro darti:
Ne d'altre esequie che d'amaro pianto
Fare al tuo funeral douuto honore.

FI. Posianlo in terra, & ambe due uediamo
D'aprir questo sepolcro. io sola l'apro.
Oime che n'esce un morto, hoime padrona.

LA. O Dio del cielo, oime che cosa ueggio.

EVGENIO FIORE ET LAVINIA.

LAuinia oue ne fuggi? e perche quiui
A quest'hora ti ueggio? FI. Noi siam morte
Questi e'l uecchio padron messer Eugenio.

EV. Fiore aspetta, non fuggir Lauinia
Ch'io son Eugenio. FIO. O la padrona? LA. ahi
Com'io men uo d'una ruuina in l'altra.

EV. Che ruuina figliuola? che uuol dire
Costui che morto qui disteso ueggio?
S'io ben discerno questi è il scelerato,

Che gia homicida fu di tuo fratello
Ma come giace morto? LA. O padre ò padre.
EV. Lascia il pianto figliuola, e fammi homai
Consapeuol di caso cosi grande,
Ch'esser nō può altrimenti, e prima accertami
Se questi è quel che diè la morte al tuo
Fratello, o non. La. Ch'ei trahesse di uita
Il fratel mio non so, ne creder uoglio:
Ma egli è bene, o gia fu, per parlar meglio
Mutio di cui uolete intender uoi.
EV. Com'è morto egli? e tu perche ne piangi
Rubalda, e perche meco hora lo scusi
Della morte, ch'ei diede al mio figliuolo?
Chi l'ha occiso, ragiona? LA. Occiso holl'io
Credendomi però dargli salute
EV. Com'è cio stato? LA. I uel diro, se mai
Padre prouasti come acute sono
Le saette d'amore, e come coce
La face sua spero trouar perdono
Appo di uoi d'ogni mio fallo, e spero
Farui anco lagrimar del mio dolore.
Sappiate che l'amor, credo incredibile
Che lungamente a me portato ha Mutio,
C'hor uedete disteso in terra morto,
Ha meritato ch'io non lasci cosa
Ne per honor, ne per timor di morte,
Ch'io non facci per lui, & hammi indutta,
Fra tante, e tante ch'ei me n'ha richieste,
A darle al fine una sol sera udienza.
La doue il miser non si tosto m'hebbe
Salutata e ueduta, ch'à Dio rese
L'anima, ne altro so della sua morte.

Noi per men nostro mal pensammo poi
Porlo in questo sepolcro, e à Dio lasciarne
La cura poi. Eu. Ahi rubalda figliuola.

OLIVA FANTESCA.

O Padrona mia dolce, o mio conforto
O infelice fanciulla, ahime uicini
La mia padrona è morta, ohime meschina.

MARSILIO AGGIVNTO.

CHe gridi son? Ohime mi pare Oliua
Costei che piagne. Oliua? Ol. Ol. ahi lassa
Misera me chi mi consola. Ma. Oliua?
OL. Ah padrone mio car, madonna Clitia
Giace morta disopra Ma. Ohime che noua
Cruda mi dai, per qual cagion? Ol. Per dirui
Il uero d'ogni cosa, hoggi mandommi
A ritrouar quel pellegrin, che dicono
Ch'ogni cosa indouina, e seco un pezzo
Ha parlato: e indi à poco a l'hosteria
Doue egli alberga, mi mandò di uolo.
Io n'arrechai una caraffa d'acqua,
Della qual ne gustò questa infelice,
Che intestato gli hauea quel huom maluaggio,
Che si farebbe amar dalle persone,
Quella beuendo, & ne morì la misera:
Si ch'io mi credo che composta sia
Quell'acqua d'acutissimo ueleno.
E peggio c'è che messer Mutio anch'egli
Credendo, ch'ella fosse acqua di pozzo

Gustato anch'esso n'ha, che al suo partire
Se ne sia mo auedute, ne altro souui
Di lui piu dire Mar. O infelice uecchio
D'ogni aita, e conforto in tutto priuo
Nel tuo maggior bisogno, ahime che Mutio
Sarà morto anco lui.

EVGENIO MARSILIO.

MEsser Marsilio? Mar. Chi mi chiama? Eu. Auanti
Traheteui, e mirate se per caso
Riconosceste mai costui, che morto
Giace costì. M. Figliuolo? ah figlio dolce
Chi mi t'ha morto? Eu. E saria lungo troppo
A raccontar il tutto, basta ch'egli.
Non ancor satio farmi oltraggio, uenne
Per uergognarmi la figliuola, e Dio
Volle ch'ei ne morisse, & fu miracolo
Che da nessun non gli fu fatto offesa.
OL. Padrone ecco il maluaggio, il Pellegrino
Che è solo d'ogni male empia cagione.

MARSILIO PELLEGRINO EVGENIO ET OLIVA.

AHi maluaggio crudele & empio mostro
Perche m'hai dato morte à miei figliuoli?
PE. Allo estremo mi dol ch'ancora uoi
Non siate giunto à simil passo, ond'io
Mi potesse uantar, d'haver estinto
Il piu crudo, il piu empio, e'l piu proteruo

Seme del mondo. io non ſon colui
Che ui penſate, i ſon Giberto figlio
Qui di meſſer Eugenio, & ſon colui
Che per cagion della figliuola uoſtra
Ito ſon gia tanti anni, errando, e al fine
Tornato ſon, pur per ueder ſe in lei
Era intrato ſcintilla di pietate,
O per la noua di mia morte, ouero
Pel lungo mio pellegrinaggio, & aſpro.
E il ciel m'ha dato occaſione; ond'io
L'ho potuto uedere, & ho ueduto
Coſa in lei coſi fuor d'humanitate,
Che come fiera piu che ſerpe cruda
L'ho giudicata d'ogni morte degna:
Et gli l'ho data, con propoſto fermo
Di non uoler anch'io piu ſtare al mondo.

EV. Ah figlio mio da me ſi lungamente
Pianto, hora ti conoſco, hora t'abbraccio.

PE. Non m'abbracciate padre, che douendomi
Perder ſi toſto, non m'hauer trouato
Potete dir. EV. Si trouarà rimedio
Allo error tuo figliuolo. Pel. Odio & rifiuto.
Ogni aita per me. M. Fero Creonte
Adunque l'honeſtà di mia figliola
Meritaua la morte? PE. Non è coſa
Honeſta, ch'ella ſi penoſamente
Morir laſciaſſe un'huom che l'adoraua

A T T O

SPETIALE, MARSILIO, OLIVA EVGENIO, MVTIO, PELLEGRINO, ET LAVINIA.

CHe fanno tante genti in strada adesso?
O per mià fe che c'è quel Pellegrino
C'hoggi uenne da me con tanta instantia
Per il uelleno. Ecci Messer Marsilio.
Honorando patron messer Marsilio
Che fate qui cosi turbato? MA. Ahi lasso
Costui che qui rassembra un Pellegrino,
E' un mostro pien di crudeltate, & hammi
Ambi i miei figli auellenati, e morti.
Sp. State di buona uoglia, e rasciugate
Il pianto, che il uelleno hoggi ha comprato
Da me, che certo & di gran mal presago
In cambio d'un uellen, gli ho dato un forte
E mirabil rimedio sonnifero, c'ha forza
Di far dormir cosi profondamente,
Che morto sembra chi ne face proua.
Ma il sugo poi d'una narranza basta,
Per farlo risuegliar subito subito
Ol. O uentura mia grande, i uado in casa
A pigliarne uolando una narranza,
E per meglio ueder portarò un torchio.
EV. Messer Marsilio gia confesso hauere
Hauuto torto, à non hauerui mai
Sin hor parlato, poi che uiuo ueggio
L'unico mio figliuol, che gia credetti
Vn tempo che da Mutio figliol uostro
Hauesse morte riceuuto, e pregoui
A perdonarmi, poi che uiuo è ancora

Il figlio uostro. e no se u'è in piacere
Poi ch'è in piacere al ciel, c'hor ce lo mostra
Con miracol si grande, che fra noi
Seguiti un doppio parentato, e uoglio
Che qui Giberto uostra figlia prenda
Per moglie, se ui piace, & che Lauinia
Si prenda Mutio, & che uiuiamo poscia
In una casa & in un sol uolere.

OL. Eccoui la naranza Sp. Hor uederete
Miracolo di questa Mu. O doue sono.
O padre mio doue ui ueggio? Mar. O figlio
Abbracciami, che morto hora t'ho pianto.

Eu. E tu Giberto similmente abbraccia
Il padre tuo, che cosi lungo tempo
E' gito senza par nel suo dolore
Per la creduta morte. Pel O padre dolce.

MA. Messer Eugenio mio fratel carissimo
Poi ch'io ueggio che Iddio di sua man propia
Ha fatto queste nozze, i son contento
Che seguiti fra noi quanto ui piace.
Mutio figliuolo, qui Lauinia abbraccia
Come tua sposa cara. Eu. E tu Lauinia
Abbraccia uiuo quel c'hai pianto morto

LA. Con licenza di uoi l'abbraccio padre.

MA. Andiamo in casa, e risuegliamo l'altra
Che come si trouammo, anco di lei
Vo che si faccian questa sera à punto
Le nozze ad ogni modo, & ch'ogni oltraggio
E riceuuto e fatto hoggi s'obliji.
Valete spettatori.

IL FINE.